

dal 1887

nicola violante

tessuti

Scacciaventi

Mensile indipendente di attualità & cultura

dal 1887

nicola violante

tessuti

Anno I Numero 0 Marzo 1991

Carta riciclata al 100%

digitalizzazione di Paolo di Mauro

COPIA OMAGGIO

Un giornale per la città

di TOMMASO AVAGLIANO

Questo periodo vede la luce a poco più di dieci anni dal terremoto, e a poco meno di dieci dallo scoppio dell'anno Duemila; proprio mentre una delle guerre più disastrose della storia sta per concludersi nel vicino Oriente. Si chiama "Scacciaventi" dal nome del borgo antico di Cava, un nome che ci è piaciuto adottare anche pensando a che cosa può significare metaforicamente: comincia le pubblicazioni, che avranno cadenza mensile, con un impegno preciso: essere una voce indipendente, come data l'insegna della Cooperativa che gli ha voluto dar vita, e adoperarsi con tutte le sue forze per accompagnare negli anni la crescita civile e culturale dei cavaesi, contribuire al dibattito politico-amministrativo, difendere l'identità storica-ambientale della città e del suo territorio.

Il quadro che emerge da un obiettivo esame della realtà non consente facile ottimismo. Cattiva amministrazione, speculazione edilizia, disseminamento della piccola proprietà contadina, eccessivo proliferare dei punti-vendita nel commercio, inadeguatezza delle attività di promozione turistica, frequenti serrate di aziende... Per non dire del degrado paesaggistico, e dei danni inferti al patrimonio architettonico e urbanistico in un decennio di maldestra ricostruzione, certamente più gravi di quelli provocati dal sisma.

Lontana da noi ogni enfasi millenaristica. Ma siamo ad un bivio: il centro Terra potrà continuare ad esistere, a patto che i popoli s'impegnino nella pacifica convivenza e nel rispetto reciproco; il microcosmo cavaese potrà essere ancora vivibile e conservare la propria fisionomia, solo se prenderemo atto dei problemi che ci sono di fronte, e lavoreremo insieme per risolverli.

La nostra ambizione è di costruire un giornale moderno nell'assetto editoriale, nei contenuti e nella veste grafica. Un giornale "cavaese" e perciò coraggiosamente provinciale, memore della storia e della tradizione, aderente alla realtà locale, ma attento a quanto avviene nel mondo, aperto ad ogni problematica. In tale ambito trovano giusta collocazione sia il supplemento culturale, varato fin da questo numero di prova, che le altre iniziative in cantiere, progettate per far conoscere e valorizzare quanto di meglio, in ogni campo, offre la nostra terra, e per riannodare i legami con i concittadini sparsi "ai passepers" nei quattro angoli del globo.

Cava deve riacquisire la coscienza della propria identità, del proprio ruolo e del proprio destino. Solo così potrà uscire dal disordine e guardare con coraggio al futuro.

Siamo certi che questo vuole la stragrande maggioranza della popolazione. E per questo noi ci batteremo.

Pace nel Golfo



Appoggiare l'ONU

di GAETANO PANZA

Il 2 agosto 1990 l'Irak invade il Kuwait. Le Nazioni Unite, dopo la moratoria del 15 gennaio, autorizzano l'intervento armato. Anche l'Italia è impegnata parzialmente, con alcune navi ed aerei, ma il peso maggiore della guerra è di USA, Inghilterra, Francia, Arabia Saudita e Egitto.

E' la guerra per il petrolio, per difendere gli interessi delle grandi società petrolifere e per restituire ad Israele lo status di prima potenza militare nel vicino Oriente? E' la guerra per difendere i principi delle Nazioni Unite per il rispetto della sovranità dei popoli, della loro indipendenza e della giustizia sociale nel mondo?

Questi interrogativi hanno turbato le nostre coscienze. Norberto Bobbio parla di guerra giusta e difende la scelta del governo italiano di essere presente nella guerra del Golfo. Anche il radicale Pannella e la verde Filippini appoggiano questa tesi.

Nel mondo religioso, solo la parte cattolica ha sposato la scelta pacifista ad oltranza.

Celebriamo in questi giorni il centenario (continua in seconda pagina)



Concorso 5 anni a Cava, 4 mesi a Padova pag. 3 Pierino Di Donato

Dopo 42 giorni di angoscia, il mondo tira un sospiro di sollievo. La guerra è finita. Ora bisognerà rimediare le macchine e curare le ferite, dare un senso a tante distruzioni e tanti lutti, costruire una pace duratura nella regione. E' l'auspicio di tutti gli uomini di buona volontà.

Del contingente italiano impegnato nel Golfo faceva parte due militari cavaesi, il capitano medico Enzo Troia e il sottufficiale Luigi Raimondo, imbarcati rispettivamente sulla nave appoggio "Stromboli" e sulla fregata "Lupo" (servizio di Giovanni D'Elia a pag. 6). Nella foto, un'immagine delle manifestazioni per la pace, svoltesi anche a Cava nei primi giorni del conflitto.

Follia per follia

di GIUSEPPE VITIELLO

Devo dire che non amo inutili sofismi, né stupide polemiche. Insomma lascio ad altri un'ossequio "pour parler". Cercherò allora di esporre alcuni fatti oggettivamente a favore della guerra.

E' un fatto oggettivo che l'economia dei paesi occidentali attraversa un periodo di profonda crisi, gli USA in particolare devono fronteggiare una recessione senza pari nella loro storia recente. E la guerra è un grande affare. Per tutti (tranne per quelli che si muoiono), perché non è vero che enormi ricchezze vengono distrutte, il costo della guerra significa che c'è qualcuno che "paga", ma anche qualcuno che "rischiuta"; si tratta dunque non di una distruzione, ma di un "trasferimento" di ricchezza, infatti la guerra crea "domanda". Ogni missile lanciato, ogni divisa militare venduta, ogni cosa che possa essere consumata, va sostituita, cioè prodotta. I costi della guerra diventano così investimenti industriali, che possono sanare la crisi economica e mantenere inalterato il nostro stile di vita.

Un'operazione economica diventa utile (continua in seconda pagina)

ALL'INTERNO

Un'immondizia della Croce-Pellezzano pag. 4 Mario Avagliano

Gescal, quartiere di nessuno pag. 7 Rosanna De Rosa

Viaggio tra i ragazzi del sabato sera pag. 8 Armida Lambiase

Abbrò, padre snaturato di due gemelli pag. 9 Federico Guida

Diamo i numeri del calcio minore pag. 10 Antonio Di Mariano

CAVA IN FESTA Corteo di benvenuto al nuovo Arcivescovo

Il nuovo Arcivescovo di Amalfi-Cava ha fatto il suo solenne ingresso nella diocesi metelliana il 2 marzo. Giunto in piazza Mazzini alle 16.30, P. Beniamino De Palma è stato accolto da una folla festante, con il clero in testa, che lo ha accompagnato in corteo lungo i portici fino alla Basilica della Madonna dell'Olio, dove è stata celebrata la messa pastorale. La cerimonia ufficiale di benvenuto si svolgerà domenica mattina nell'aula consiliare del Palazzo di Città.

A pag. 7 un'intervista esclusiva di F.B. Vitello con l'arcivescovo De Palma.

MANOVRE ECONOMICHE E DISOCCUPAZIONE

Metelbox licenziamenti in scatola

di MATTEO LA RAGIONE

Sotto il porticato del Credito Commerciale Tirreno, destinatario di una vivace manifestazione di protesta, nei giorni scorsi si sono raccolti gli operai della "Metelbox spa". Erano gli ex dipendenti delle Manifatture Tessili Cavaesi, poi trasformate in scartolificio, licenziate per cessazione dell'attività produttiva a causa di insostenibili perdite economiche, come si legge nella lettera di licenziamento.

La situazione dei 36 dipendenti è drammatica, trattandosi, nella quasi totalità, di persone con più di 40 anni. E' dunque difficile immaginare un loro rapido reinserimento nel mondo del lavoro; mentre, nel frattempo, ad essi ed alle loro famiglie viene a mancare il sostegno della paga mensile.

"Ci hanno spremuto come limoni". Leggendo i loro cartelli si avvertiva l'amarrezza e la delusione di essere stati licenziati dopo aver sopportato numerosi sacrifici. Nell'82 le MTC furono chiuse e gli operai messi in cassa integrazione. Il processo di riconversione della attività con i finanziamenti Gepi, che aveva alimentato legittime speranze, consentì solo una parziale ripresa del lavoro. Il che significò prima cassa integrazione a gruppi, poi cessazione di questa misura di sostegno. Il trasferimento da Cava a Nocera, realizzato per conseguire vantaggi occupazionali e



produttivi, lungi dal raggiungere questi obiettivi, ha soltanto permesso l'avvio di una nuova attività, il Centro Commerciale Cavaese.

Con questa iniziativa i lavoratori hanno inteso proporre all'attenzione dell'opinione pubblica la loro gravissima situazione. La cui soluzione è ora obiettivo dell'azione del sindacato. Lo stesso sindacato Abbrò sta svolgendo un ruolo di mediazione tra le parti. A giorni si dovrebbe svolgere un consiglio comunale sulla questione, su richiesta del Pds.

Gli operai rivolgono un appello ai loro datori di lavoro. Essi non vogliono che, dopo una lunga serie di operazioni di salvataggio in cui sono stati al fianco della dirigenza, il risultato sia la chiusura dello stabilimento ed il loro licenziamento; chiedono una soluzione che, in qualsiasi modo, consenta a tutti di riprendere l'attività lavorativa.

Non in linea con questa richiesta appare la proposta proveniente dai vertici aziendali, dai quali non è stato possibile raccogliere alcuna dichiarazione. A quanto ci viene riferito, ai lavoratori sono stati offerti i macchinari in comodato, in modo da poter gestire autonomamente l'impresa. Ma questa soluzione non è gradita ai dimostranti, in quanto consentirebbe di impiegare soltanto la metà di essi.

Scacciaventi / Cultura

I giornali cavaesi del dopoguerra

di Agnello Baldi

Ricordo di Leonardo Sinigaglia

di Renato Ayrore

Lady Hesington a Cava

di Ugo Di Pace

Scacciaventi: una famiglia, un borgo

di Salvatore Milano

epoca
abbigliamento

C.S.O. PRINCIPE AMEDEO, 91
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 444200

BALLOON

LA SETA - IL CASHMERE - IL COTONE
PREZZI D'IMPORTAZIONE

epoca

VIA MARINO PAGLIA, 27/A
SALERNO - Tel. 252777

DIECI ANNI DI TIRA E MOLLA COL COMUNE Circoscrizioni, solo uno spreco?

di Pasquale Petrillo



La sede della III Circoscrizione a Pregiato

«Le circoscrizioni? Un inutile doppione forse solo un grande spreco». Questo il lapidario e forse ingeneroso giudizio di un giovane democristiano alla sua prima esperienza circoscrizionale. Istituite nelle circoscrizioni comunali da sempre hanno provocato giudizi e sentimenti contrastanti, ma anche, in chi è stato chiamato ad amministrarle, facili entusiasmi e cocenti delusioni.

L'approvazione della nuova legge sulle autonomie locali - che, tra l'altro, prevede dal parte del comune l'adozione di uno statuto - ridà attualità ai temi circoscrizionali per l'adeguamento del regolamento alla prossima norma statutaria, offrendo così l'occasione per una ridefinizione delle competenze, dell'organizzazione, del numero e del territorio.

E' tempo quindi di bilanci e di riflessione per una istituzione nata per favorire la partecipazione della gente alla gestione della cosa pubblica, divenuta però, per la stragrande maggioranza dei casi, un oggetto misterioso, peggio ancora un freddo ed anonimo palazzo dove ritirare un certificato, consegnare l'annuale dichiarazione dei redditi o assistere a qualche spettacolo teatrale "passano".

«L'istituto circoscrizionale - ci dichiara convinto Vincenzo Pansa, presidente repubblicano della V circoscrizione - ha rappresentato per la nostra città un evento politico-amministrativo nel complesso positivo. Certo, le cose da cambiare sono tante, ma per quanto mi riguarda la presenza della circoscrizione è molto avvertita su un territorio tuttora trascurato dall'amministrazione comunale».

Un rapporto difficile quello vissuto tra le circoscrizioni e le amministrazioni comunali succedutesi nell'ultimo decennio al palazzo di Città, sul quale ha pesato l'insoddisfazione dei consiglieri comunali verso quelli circoscrizionali, visti alla stregua di diretti concorrenti elettorali.

«In verità non solo i consiglieri comunali - si lamenta Pasquale Scardino, democristiano, presidente della II circoscrizione - ma anche buona parte dei stessi funzionari comunali, ci vedono come il fumo negli occhi. Il problema di fondo è che il comune non ci ha dotato degli strumenti necessari per farle veramente decollare: e cioè personale quantitativamente e qualitativamente adeguato, assegnazione delle risorse finanziarie in rapporto al territorio ed alle specifiche esigenze delle singole circoscrizioni, infine il reale, piano trasferimento delle deleghe».

In altri termini un ente comune che si rivela più matrina che madre, e che si è limitato ad attuare in parte il decentramento amministrativo, riducendo il campo di azione delle circoscrizioni agli interventi immediati di manutenzione ed a poca altra roba.

«Le circoscrizioni rappresentano in ogni caso un fatto positivo per la città - puntualizza Raffaele Cervini, capogruppo del Pds nel consiglio della VI circoscrizione - quantunque la pochezza dei comitati loro affidati ne abbia svoltato le funzioni e praticamente reso fallimentare il bilancio rispetto alla primaria finalità, che era di favorire la più ampia partecipazione della gente alla vita pubblica».

E' vero - ammette Gigetto Durante, consigliere democristiano alla IV circoscrizione - molte responsabilità delle difficoltà patite dalle circoscrizioni vanno ascritte alla scarsa volontà politica dell'amministrazione comunale, ma anche al basso livello di gran parte del personale politico circoscrizionale».

Una polemica, quest'ultima, che ci porterebbe molto lontano. Meglio restare nell'ambito circoscrizionale, e proseguire il nostro viaggio dando voce agli altri protagonisti delle vicende caveoli del più giovane istituto di democrazia partecipativa. E' quello che faremo nei prossimi servizi.

INTERVENTI

L'alternativa è il buon governo

di RAFFAELE FIORILLO
(Capogruppo consiliare PDS)

A guardarsi intorno, i segni del degrado diventano sempre più palpabili. La gestione dello sviluppo urbano non ha tenuto in gran conto le compatibilità ambientali, né il rispetto degli standard urbanistici (quantità di verde e di servizi per abitante). Tanto meno ha risolto il problema abitativo, mentre il centro storico continua a languire.

La camorra fa sentire il suo alto di morte sulla città, e si è in molti a temere che il disagio sociale, che si annida in frazioni e quartieri dormitorio, possa gettare nelle sue braccia nuova manovalanza giovanile. I settori economici vivono processi di trasformazione in modo traumatico ed in piena anarchia, senza che il comune svolga alcuna funzione di controllo e di programmazione.

Per volendo traslocare la polemica sulle responsabilità di chi ancora ci ha amministrato, e volendo partire dalla realtà dei fatti, non resta che concludere che il degrado di una città è inversamente proporzionale alla capacità di governo che le forze politiche sanno esprimere.

Ora più che mai Cava ha bisogno di avere un ente locale che guidi il rilancio dello sviluppo economico, urbano, sociale e culturale; che ne difenda e valorizzi le bellezze architettoniche ed ambientali, e la reinserisca degnamente nel contesto provinciale e regionale.

L'alternativa allo status quo è il buon governo, ed è questa la sfida che, da tempo, è davanti a noi. Una sfida che la Dc ha preferito eludere con la scelta opportunista di una giunta con l'Msi che, certo, le consente di conservare maltrattati potere e clientele, ma condanna la città allo stallo. Né dalle lotte intestine per l'assegnazione delle deleghe ai nuovi assessori, si può emergere novità di contenuto nella gestione della cosa pubblica.

Ma la sfida riguarda anche i partiti della sinistra. Essi potranno vincere se, superando divisioni e rapporti privilegiati tra Psl e Pdl, sapranno rinnovare il proprio modo di far politica, elaborare un progetto comune e dissipare il sospetto di trasversalità sul sistema di potere in atto. Se tutta la sinistra diventerà punto d'affermazione di forze di progresso, l'alternativa del buon governo potrà esprimersi, da subito, una capacità di condizionamento delle scelte amministrative e, in prospettiva, una guida stabile della città.

Il nuovo Partito Democratico della Sinistra, con difficoltà, e pagando il prezzo necessario, la sfida l'ha già accettata ed è pronto a confrontarsi con quanti, dentro e fuori dai partiti tradizionali, vogliono cimentarsi con il rinnovamento della politica e con la costruzione di un governo della città al servizio dei cittadini.

Palazzo di Città Decisionismo e democrazia

di Antonio Battuello

La riforma degli enti locali, salutata come un momento di rilancio della vita dei piccoli parlamentari cittadini, rischia a Cava di inaridire l'attività politica, nel senso che da tempo il dibattito tra maggioranza e opposizione manca, e le scelte (e i sindacati e i assessori), che finiscono con l'accettare ogni decisione senza il positivo confronto con chi vede le cose da angolature diverse. E riteniamo di poter dire che l'intento del legislatore non era proprio questo. Siamo d'accordo sul fatto che occorreva snellire e rendere più rapido e decisionista il governo comunale, ma era lecito attendersi che questo non avvenisse a discapito del dibattito politico.

Ed invece, ecco che si sente parlare sempre più di frequente in giro di sottovia veicolare, per il quale si è firmata anche la convenzione con la Regione, ma non si sono chiamate le forze politiche tutte a dibattere l'argomento, che riveste un'importanza non secondaria per la città. E' vero che in tempi passati il consiglio comunale fu chiamato a prendere decisioni sull'argomento. L'ultima volta accadde nel 1987, ma da allora molte cose sono cambiate, e ci risulta che il progetto posto a base della convenzione presenta distinzioni sostanziali rispetto a quelle del 1987.

D'altro canto riteniamo vada approfondita una serie di situazioni collaterali prima di varare l'opera. Ci riferiamo, ad esempio, a un'analisi complessiva dei fenomeni che la sua realizzazione comporta. La necessità di esaminare questi rischi deriva da quanto recentemente si è verificato per la messa in esercizio (a proposito, la giunta ha operato proprio correttamente in questa fase?) del parcheggio del "trincerone". Per gli abitanti della zona sprovvisti di garage (quanti di questi, inizialmente costruiti come tali, hanno avuto cambi di destinazione più o meno regolari?), sono sorti problemi che, se esaminati per tempo, avrebbero potuto e dovuto trovare risposte.

In conclusione, appare indispensabile aprire con urgenza un dibattito sull'argomento "sottovia veicolare SS 18". E, seppure concordiamo sul fatto che l'opera è importante per la città, seppure condividiamo la necessità di non rinviare troppo l'inizio dei lavori, è pur vero che è opportuno l'inizi bene, onde evitare di trovare intoppi per la strada o creare inconvenienti ai quali, a giochi fatti, non sarà più possibile porre rimedio.

DALLA PRIMA PAGINA

Appoggiare l'ONU

Follia per follia

rio della nascita di Pietro Nenni, uno dei padri della Costituzione italiana, con cui l'art. 11 ripuliva la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Ma tale norma rappresentava un alto impegno civile, non certo il disarmo morale e materiale di uno Stato libero e democratico, e a maggior ragione di una coalizione di Stati raccolti contro la sopraffazione, l'aggressione, la minaccia portata da Saddam Hussein alla pace internazionale.

Dovere di ogni democratico è ora quello di appoggiare l'azione dell'ONU, non di diminuire o rigettare le decisioni.

Oggi la soluzione giusta non è mettere in discussione decisioni già prese, ma raccogliere ogni segnale che possa far tacere le armi, nell'ambito dell'attuazione delle decisioni dell'ONU, non solo per liberare il Kuwait, ma per assicurare una patria ai palestinesi e per risolvere tutti i problemi del vicino Oriente.

Gaetano Panza

quando ci sono margini sufficienti di successo. Mettere in moto una macchina che coinvolge mezzo milione di uomini, non è economicamente banale, e sarebbe quindi irragionevole fermarsi prima che sia paranto un utile accettabile. Questo giustifica anche quella che da qualcuno è stata chiamata la sproporzione dei mezzi (e delle bombe riversate sugli iracheni) adottati nell'operazione di polizia.

La vita non è un valore assoluto. E' un fatto che gli interessi vitali degli Stati non si tutelano con i principi morali. Sarebbe sciocco per uno statista rifarsi al comandamento cristiano dell'amore per il prossimo. E' la difesa di "interessi vitali" che giustifica la morte prevista di un buon numero di combattenti alleati. La vita degli iracheni vale dunque oggettivamente meno di quella degli alleati, così come quella di un ebreo vale meno di quella di un nazista, quella di un palestinese meno di quella di un israeliano e così via. E' quindi giusto ammettere gli iracheni per tutelare gli interessi vitali dei paesi alleati.

L'elenco potrebbe continuare, ma io mi fermo. Non occorrono molti sforzi per esprimersi a favore della guerra. E' allora come si fa ad essere contro la guerra? Molte volte i fatti, la realtà, sondando e percorrendo tutte le possibili occasioni di vita. Ma per questo ci vogliono libertà, coraggio, fantasia, e dunque bisogna essere giovani (non necessariamente negli anni). E' follia questa l'idea. Ma non sono follia la guerra e i "fatti oggettivi" da cui essa deriva? Non erano forse follia la bomba di Hiroshima e i campi di concentramento nazisti?

Ho promesso di non produrre inutili sproloqui. Allora mi fermo qui, e follia per la follia, facilmente dico: sono contro la morte.

Giuseppe Vitiello

PECHO
calzature
C.so Mazzini, 128
Cava de' Tirreni

Questa foto viene da Bagdad



Un'immagine ideata dei bombardamenti su Bagdad, scattata dal fotoreporter napoletano Maurizio Tosi. Sono molte le manifestazioni e i dibattiti sulla guerra svoltisi nei giorni scorsi a Cava, a cura del Club Giacobino, del Club Universitario Cavee e del Circolo Oasi Cappuccini. Una giornata di studi sul tema "La seconda fase della crisi del Golfo: riflessi interni ed internazionali", è stata indetta il 4 marzo dal Club Giacobino, del Club Universitario Cavee e del Circolo Oasi Cappuccini, e del Presidente della Dc Ciriaco De Mita.

Scacciaventi

Direttore
TOMMASO AVIAGLIANO
Direttore responsabile
Ugo Di Pace
Direzione, redazione e amministrazione
Via Atenoli, 28 - Cava dei Tirreni
Tel. (089)44711-443824
Telex (089)342128

Editore Cooperativa L'Indipendente

Progetto grafico e impaginazione
Sinopia Informatica Laboratorio

Servizi fotografici
Pierro Bollettino - Gaetano Guida

Stampa
Tipolitografia De Rosa e Memoli

Numero 0
In attesa di autorizzazione
del Tribunale di Salerno.

ORTO BIOLOGICO

Frutta e verdure provenienti
da coltivazioni senza uso di
pesticidi e concimi chimici.
Via Vittorio Veneto, 314
Cava de' Tirreni
Tel. 089-9344241

SPORCO ED INSUFFICIENTE, COSTA 100 MILIONI L'ANNO DI FITTO

Al Poliambulatorio ci vanno solo i malati poveri

di MARIO AVAGLIANO

«Non credo si possa continuare a vivere in quest'asilo, mettendo a repentaglio la sicurezza dell'utenza e del personale», dichiara il responsabile sanitario del Poliambulatorio di via Guerriero, dott. Francesco Santangelo. «Non è un problema di straordinaria amministrazione. E' quella ordinaria che manca da anni», rincara. Più si va avanti nell'intervista, e più i toni diventano duri. L'impressione è quella di una grossa stanchezza e di una straziante sfiducia nella capacità dell'amministrazione di voler pagare. Altrimenti non si spiegherebbe il documento indirizzato al commissario prefettizio Angelo Antonelli, che regge dall'estate scorsa l'USL 48, contenente la richiesta, in appenza assunta, di «proporre al sindaco la revoca dell'agibilità dei locali del Poliambulatorio».

Il silenzio dell'amministrazione, e la mancata risposta alle numerose segnalazioni, hanno fatto perdere la pazienza anche al coordinatore sanitario dell'USL 48, Giuseppe Maiorano, l'altro firmatario del documento. «Non è un caso che l'utenza del nostro Poliambulatorio appartenga ad un ceto sociale medio-basso, se non basso. Gli impiegati e i professionisti si guardano bene dal servirsi dei nostri laboratori di analisi», continua il dott. Santangelo, «e questo, certo, non perché i nostri specialisti e gli infermieri non siano bravi». Facciamo dal 1984 a 120 previsti al giorno. Sono le condizioni igieniche a rovinare tutto».

Mura sporche, una fastidiosa puzza di fumo, apparecchiature superate, armadi, scrivanie e sedie risalenti agli anni '60, riciclamenti non funzionanti, l'impianto elettrico insufficiente per gli attaccamenti, una limitata computerizzazione dei servizi, la mancanza periodica di reagenti per le analisi... «Diamo una cattiva immagine della sanità agli utenti», sostiene il dott. Santangelo. «E' difficile operare in queste condizioni», aggiunge l'infermiera Rossana De Martino. Eppure, nonostante i disagi: «Il poliambulatorio di Cava è in grado di offrire prestazioni veramente introvabili nelle altre USL, se non nel convenzionamento privato: dagli esami immunologici all'elettrocardiogramma con visita cardiologica, nel giro di due o tre giorni», sottolinea il dott. Mario Pisco.

Secondo il coordinatore amministrativo Enrico Violante, «l'amministrazione si era già preoccupata delle condizioni igieniche del Poliambulatorio, affidando all'ing. Lambiasi la perizia per il rifacimento dell'impianto elettrico». Per cui la richiesta di chiusura sarebbe esagerata. «Ci sono tecnici capaci di rispettare», precisa Violante. Per la verità, sono molti mesi che gli operatori denunciano invece la situazione. Soltanto con il documento-provocazione qualcosa si è mosso.

Il personale, composto da 20 infermieri, 4 impiegati e 2 tecnici, e da 60 specialisti, è insufficiente. Impiegati trasferiti o deceduti, che non vengono sostituiti. Infermieri utilizzati nelle mansioni di infermieri e tecnici di laboratorio, o reggisti contemporaneamente due laboratori. Medici che lavorano senza l'ausilio informatico prevista dalla legge. L'ufficio invalidi ci-

vili, che dovrebbe essere aperto tra poche settimane, senza supporto amministrativo. Una lettera mensile dell'amministrazione, che avverte che non sa se riuscirà a pagare i dipendenti...

Problematizza anche la questione logistica, riguardante la dislocazione degli uffici dei laboratori. «Non sarebbe una cattiva idea se gli uffici fossero trasferiti al piano superiore e i laboratori di analisi al pianterreno, in modo da facilitare gli utenti, in particolare anziani e portatori di handicap», sostengono Ferraoli e la De Martino. Ma la proposta è bocciata dal coordinatore Violante e dal dott. Santangelo, così come quella dell'ascensore. «Costerebbe troppo», taglia corto il responsabile del Poliambulatorio.

Il fitto per lo stabile di via Guerriero ammonta a 100 milioni l'anno. Purtroppo, si allontana sempre più il trasferimento

della struttura in altra sede. La delibera che prevedeva l'alienazione dei beni della proprietà Lentini e l'allogazione del Poliambulatorio in piazza Mazzini, approvata dalle opposizioni di sinistra nell'aprile '90, è stata bloccata dal commissariamento dell'USL. Piazza Mazzini è diventata addirittura un parcheggio a pagamento, in barba a qualsiasi vincolo di destinazione. Quale ipotesi alternativa, il dott. Ferraoli avanza quella dei locali dell'ex-Onpi, che si troverebbero in una posizione più decentrata, e dunque più comoda per i cittadini. Il sindaco Abbio, a sua volta, aveva proposto l'ex-azienda tabacchi o la struttura dell'ex-Azienda di via Luigi Ferrarini. Il più pessimista, o se si vuole il più realista, appare proprio il dott. Santangelo. «Pensiamo a rendere funzionale la struttura esistente. Per il resto, si vedrà».



Tracce d'incidento in un ufficio del Poliambulatorio

Cartina di tornasole
di Mariano Agrusta

Sanità malata, come curarla?

Sebbene la tradizione la qualifica come luogo sacro e destinato alla rigenerazione, la situazione attuale sembra smettere l'operosità di quanti, nel passato, hanno contribuito a delineare l'immagine di Cava come cittadina della salute: ospedali, cure di cura e ospiti. Un quadro che avvicina il nostro centro alle realtà più evolute nel campo dell'assistenza sanitaria, esempio unico nella provincia meridionale.

Questa ricca tradizione ha conservato i suoi caratteri nell'impegno e nella professionalità di una classe medica, che ha donato forze e conti con la progressiva cura di tensione dell'impegno assistenziale e filantropico, uno dei tratti tipici della cultura locale.

È inevitabile e necessario adeguamento delle strutture e della filosofia sanitaria, dal assistenza alla prevenzione e cura, dal privato al pubblico, ha comportato un'immolazione che ha finito paradossalmente per appiattire su standard ordinari il livello generale dell'assistenza. La legge di riforma sanitaria, pur contenendo forti elementi di attenzione alle forme più evolute di governo e gestione della salute, nasceva in sé un'idea che ha finito per manifestarsi in tutta la sua carica negativa, soprattutto nel Mezzogiorno: la privatizzazione della politica sulle reali esigenze dei cittadini.

La crisi di Cava dei Tirreni è la crisi generale di tutte le strutture governate con il sistema della lottizzazione e con la filosofia della gestione ordinaria. Si vuole generare la nuova legge di riforma sanitaria, che interviene facendo prevalere il criterio della managerialità sulla politica. Non è lecito pronunciarsi su una normativa non ancora applicata. Tuttavia le premesse non sono incoraggianti.

È obiettivo non è sostituire il politico con un manager "politico", ma modificare le regole della politica, affinché prevalgano, sugli interessi di partito, o peggio di piccoli gruppi, le esigenze generali e gli interessi diffusi. Il diritto alla salute può essere difeso soltanto con una convergenza di proposte, attraverso la trasversalità delle "regioni" della politica, restituendo alle comunità la possibilità di individuare i propri bisogni e di decidere gli obiettivi.

È opportuno che si apra anche tra noi un dibattito su questi problemi, per definire un nuovo standard sanitario, che tenga conto della tradizione, delle professionalità locali, e dei contributi di cittadini, singoli o gruppi, siano convinti che il futuro della salute non può essere delegato ad altri. Questo giornale potrebbe diventare, in tal senso, un utile indicatore di quanto avviene nella coscienza della città.

UNA STORIA DI ORDINARIA BUROCRAZIA

Aspettando il concorso USL 5 anni a Cava, 4 mesi a Padova

di PIERINO DI DONATO

Nel novembre del 1986, 32 giovani, cavese o cavaesi, presentavano domanda per partecipare a un concorso pubblico bandito dall'USL 48. E' il concorso per titoli ed esami a tre posti di tecnico di radiologia medica da impiegare nell'ospedale di Cava. Alcuni di questi ragazzi hanno seguito il corso di formazione tenuto nelle strutture della stessa USL e terminato nell'estate del 1985. Tre soli posti sono poi pochi, ma tentare non nuoce. Ottimisti ed argenti come sono, i nostri 32 eroi non immaginano certo che il concorso si trasformerà in un'odissea nell'assalto, e comincia così il loro viaggio verso i meandri del pubblico impiego.

Saranno ricorrenze a trovare la segreteria della commissione d'esame: Annamaria Farnao, la quale apre per noi un voluminoso incartamento, fatto di carte bollate, delibere, sorprese a non finire. La prima cosa che la gentile signora ci fa osservare è il peso della burocrazia nella vicenda del concorso. Per ogni passo in avanti ci vuole il placet di un comitato regionale di controllo, che ha i suoi tempi per deliberare. Tanto per dire, tra la decisione di bandire il concorso (febbraio '86) e la pubblicazione del bando (settembre dello stesso anno) passano ben sette mesi. Dopo la presentazione delle domande, è il momento di istituire la commissione esaminatrice. Ci vorranno quasi due anni per averne una, che si insedia nell'ottobre dell'88. I motivi di un così lungo ritardo sono diversi. La difficoltà della composizione in primi, e poi i soliti inciampi: a marzo '88 la commissione è pronta, ma le scelte fatte non sono ben chiare il comitato di controllo, che chiede delucidazioni; la commissione chiede formule, ma intanto passano gli otto lunghi mesi di cui dicevamo.

E i nostri concorrenti, che fanno? Sorridono, lieti in cuor loro di avere una bella commissione. L'importante adesso è partire. Perché? Si parte? Niente affatto: ci si mettono di mezzo persino le elezioni. In un paese come l'Italia, dove le facce della politica sono sempre le stesse, il presidente della commissione - che è un politico - cambia...

Insomma, si parte? - Come no? Ma un po' di calma, per favore!

Le convocazioni per la prima prova scritta si susseguono e vengono rinviate con regolarità impressionante: tutto questo perché la commissione è giuridica-

mente ritenuta perfetta. Che vuol dire? La signora Farnao, che nel frattempo continua a raccontarci le vicende del concorso, sorride interdetta dalla nostra ingenuità. Una commissione perfetta, quando viene convocata, deve essere al completo perché la seduta sia valida. Altrimenti si rinviava.

Per mettere d'accordo i sette componenti sulla data della prova scritta, di rinvio in rinvio si arriva all'aprile del '90: siamo a quattro anni di distanza dal bando. Alla convocazione rispondono in 19, sui 32 bardi giovani partiti col cuore pieno di belle speranze nell'86. Ora di pieno hanno ben altro. Fate voi: le tasche, le scatole...

I posti, nel frattempo, sono diventati due. Non perché con il passare degli anni si siano ristretti, come una maglia di lana scadente nell'acqua. Ma perché, per alleggerire il carico di lavoro per l'organico insufficiente del reparto di radiologia dell'ospedale di Cava, è stato trasferito spagullato dall'ospedale di Padova un giovane tecnico radiologo: Antonio Raimondi, di Cava dei Tirreni. Raimondi faceva parte di quei 32 coraggiosi, iscritti al concorso nel 1986, che nel frattempo avevano fatto domanda di assunzione anche altrove. E a Padova Antonio aveva trovato il suo impiego già nel 1987, cioè mentre a Cava ancora stavano cercando di mettere insieme uno straccio di commissione. Forse aveva fatto da modello a Padova quattro o cinque anni prima? «Macché!», ci dice il nostro amico, «in quattro mesi ho fatto domanda, prova scritta, prova pratica e sono stato assunto». Potenza della burocrazia!

Qui, intanto il 19 febbraio 1991, i 18 superstiti si sono incontrati per la prova pratica. I risultati? «Li conoscerete al più presto», ci assicura Marco Gallo, presidente della commissione, che a sua volta ci confessa di essere stanco e di voler esaurire rapidamente l'impegno. Gli chiediamo se è vero che esistono pressioni politiche sui concorsi, ma lui glissa e così ci risponde: «Non posso smentire che esistano. Ma essendo generalizzate, finiscono per contare poco, e alla fine a prevalere è soprattutto l'aspetto tecnico».

Sarà. Comunque, questa storia di ritardi ha dell'assurdo. Certamente non c'è niente di illegale: ma tra i 5 anni di Cava e i 4 mesi di Padova, non credo che sia sufficiente invocare le mostruosità della burocrazia, per spiegare tutto.

Campagna abbonamenti 1991/92

A partire dal n. 1 Sciaccaventi aprirà la campagna abbonamenti con l'offerta di splendidi omaggi.

Abbonamento annuo

11 numeri L. 25.000

Abbonamento speciale

11 numeri + stampa di Cava antica o libro di storia cavese L. 30.000

Abbonamento sostenitore

11 numeri + abbonamento-omaggio a un concittadino residente fuori Cava L. 50.000

Tariffe pubblicitarie (IVA esclusa)

Un modulo mm.49x53 L.25.000; mezzo modulo L. 15.000; su moduli multipli, sconti del 20% (esempio: due moduli L.40.000; tre moduli L.60.000; quattro moduli L.80.000; cinque moduli L.100.000; mezza pagina L.300.000; pagina intera L.550.000; due manichette di testata L.200.000; piedino in prima pagina mm.265x30 L.200.000; piedino in pagina interna L.100.000.

Per inserzioni trimestrali, semestrali ed annuali, sono previsti ulteriori sconti del 10%, 15% e 20%.

Ufficio Pubblicità

Via Ragone 57 Cava dei Tirreni Tel. (089)443824

PIZZERIA
PANINOTECA - HOSTARIA

San Vito

Corso Mazzini, 18/20
Cava de' Tirreni
Tel. 465042
Chiusura il lunedì

RIDOTTA A IMMONDEZZAIO LA CROCE - PELLEZZANO

C'è una strada nel bosco ma il Comune non la conosce

di MARIO AVAGLIANO

«La strada per Pellicano è pericolosa. Così com'è, serve soltanto ai malintenzionati, ai tagliaboschi, ai cacciatori e agli scaricatori abusivi di rifiuti». Questa denuncia preoccupata è di Gennaro Senatore (gruppo WWF), e riguarda la strada provinciale, non ancora completata, che partendo da Croce si arrampica sui monti del Telegrafo, Colle Grande, Creste, fino al Varco della Croce, e scende poi a valle, raggiungendo il comune di Pellicano.

Che la strada sia "pericolosa", lo confermano in molti. Dal dott. Ascolese (ufficio ecologia USL 48) all'ing. Di Napoli (comune di Cava), tanto per fare il nome di due esperti. Nel novembre 1988 il servizio ambiente della provincia, sollecitato dall'associazione Kronos 1991, a seguito di ispezioni, verbalizzava l'esistenza, ai lati della strada, di "materiali inerti di demolizioni, fanghi di depurazione, rifiuti industriali e speciali", per cui l'assessore all'ecologia della provincia, Fernando Sorrentino, richiedeva all'USL 48 e al sindaco di Cava "di intensificare i controlli al fine di reprimere ulteriori danni ambientali". Ma il 15 dicembre, uno dei tre componenti del personale di vigilanza dell'USL, Vincenzo Casanese, segnalava a sua volta al sindaco la difficoltà dei controlli, "per la presenza di persone non affidabili", chiedendo l'assalto dei vigili urbani. L'anno seguente si accorgeva degli scarichi abusivi anche il commissario dell'IPAB Giuseppe Gallotta.

Nonostante l'interessamento di questi personaggi, non cambia nulla. Ne è testimone Maria Di Serio, della Lista Verde. Già nel dicembre '88, Kronos 1991 denunciava la presenza di fanghi di depurazione incerti all'altezza del km 2 della strada, invitando l'USL e il comune ad accertarne la composizione. «Le autorità competenti ci ignorano. E noi provvederemo a fare analizzare i fanghi a nostre spese», ci ha detto Maria Di Serio. «Si trattava di fanghi di un depuratore stabilizzato con calce. Solo a distanza di un anno, fu effettuato un sopralluogo. Ma ormai i fanghi erano stati coperti con materiali inerti e calcinacci».

Dal sopralluogo, che il 29 gennaio '90 vide impegnate otto persone, tra tecnici e personale di vigilanza, compreso l'assessore Marsichio, rimane traccia in una nota del comandante dei vigili urbani, Eraldo Perillo. Tale nota era una radiografia abbastanza precisa dello stato dei luoghi, e conclude con il proporre al sindaco la chiusura provvisoria al transito del tratto di 1800 metri non asfaltato, "sia per una bonifica e sia per impedire l'ulteriore degrado". Ma solo nove mesi dopo, il sindaco Abbrevia questa proposta, trasmettendola alla Provincia.

La Croce-Pellicano era già balzata agli onori della cronaca nera, con il ritrovamento di alcuni cadaveri nell'estate del 1989. Esplose, allora, la questione relativa alla pericolosità del suo perimetro. Ne fu investito anche il procuratore della repubblica Feleppa, il fatto che numerosi delinquenti e latitanti si servivano della



Cumuli di rifiuti lungo la strada Croce-Pellicano

strada come deposito di auto rubate, campo di tiro al bersaglio e sede di boschi convegni. Anche in quell'occasione, una delle proposte avanzate fu quella della chiusura.

Ufficialmente risulta che la strada è sbarrata dall'inventario sceso. In realtà, dal sopralluogo effettuato in compagnia di Gennaro Senatore del WWF, abbiamo potuto constatare che dal lato di Cava non esiste alcun sbarramento, mentre sul lato di Pellicano, all'altezza del Valico della

Foce, dove inizia l'asfalto, sono posizionati tre massi di cemento, che però risultano spostati, in modo da consentire il transito anche agli autotreni.

Lo spettacolo è desolante. La montagna appare trasformata in una discarica. «Sono in particolare le piccole imprese di costruzione e trasportatori detriti. Di giorno di notte, mi è capitato di veder transitare autotreni leggeri o furgoni carichi di calcinacci, immondizie, di residui industriali. Nel vallone si possono trovare perfino

bidoni di catrame», dice Francesco De Rosa, della polizia stradale, che abita nel primo tratto della strada. Un altro abitante di Croce che preferisce rimanere anonimo, ha raccontato come spesso «i latitanti e i delinquenti scaricano lungo i tornanti con autotreni di grossa cilindrata». «Le pattuglie dei vigili e dei carabinieri di Cava non ci vengono mai. Dal lato di Pellicano, invece, ogni tanto si vedono. Eppure questa strada è pericolosa», sussurra alla fine, quasi avesse il timore di essere ascoltato da orecchie indiscrete.

I cartelli stradali bucherellati dai proiettili e le carcasse di auto nei valloni ne abbiamo contate più di 10, gli danno ragione. In particolare nelle ore notturne, c'è il copifurto. Nelle ore diurne, invece, sono i cacciatori e i tagliaboschi a falcidiare piante e volatili, agevolando dalla possibilità di raggiungere la montagna in automobile. Il numero delle carcasse disseminate tra l'erba è impressionante. A finire nel mirino dei cacciatori sono le poiane, i merli, le ghiandaie, i gheppi, i fagiani, le beccacce, i corvi impesti, i fringuelli, i passeri, i canarini. Un'altra "no" divenuta un monarca di alberi tranciati dalle seghe. Ogni anno scoppiano incendi, che distruggono il bosco e scorticano la montagna. Le piogge e i temporali trascinano a valle i detriti, provocando pericolose frane.

Dice il geometra della Provincia Attanasio: «La Croce-Pellicano è abbandonata e se stessa, quando sarà attraversata, resterà trattata in terra battuta, e la strada sarà aperta al transito, i problemi ambientali potranno dirsi risolti». Il presidente della Provincia Andrea De Simone, ha tenuto a sottolineare il suo impegno personale per la realizzazione di questa strada. Mancano i fondi regionali. La Provincia ha realizzato con fondi propri (490 milioni) la relativa delibera. «Questa è una delle tre quattro strade della Provincia progettate 25-30 anni fa e mai realizzate. Il suo completamento è di fondamentale importanza, sia per ragioni turistiche, sia perché collegherà Cava all'Agro Nocerino con la Pellicano, la Valle dell'Inno e l'Università», sostiene con convinzione il presidente De Simone. La Provincia, inoltre, ha stanziato due miliardi per l'ammodernamento della Rotolo-San Pietro-Croce al fine di consentire il transito dei pullman diretti all'Università. «Naturalmente per questo progetto i tempi sono più lunghi, ha precisato il geometra Attanasio. Alle obiezioni degli ecologisti sull'impatto ambientale della strada, il geometra risponde che nel '64, quando furono iniziati i lavori, di impatto ambientale non si parlava ancora.

L'altra parte, gli sbancamenti sono stati fatti da anni. È giunto il momento di completarla. Sarà poi compito dei due comuni istituire un servizio di vigilanza».

Questi argomenti non convincono del tutto gli ambientalisti. «Permanono problemi di vigilanza soprattutto da parte del comune di Cava. Occorrerebbe sbarrare temporaneamente la strada, ma in modo effettivo, e da entrambi i lati, per impedire ulteriori danni», sostiene Gabriele Quarello della Sinistra Giovanile, aggiungendo che, tra l'altro, rimane da risolvere il problema della pulizia dei valloni.

Per fortuna, l'era lungissima di realizzazione di questa strada sta per giungere a conclusione. «Credo che tra sette o otto mesi la inaugureremo», ci ha anticipato il presidente De Simone. Purtroppo, però, i problemi non saranno finiti. «Se non videremo, potranno sorgere abusivamente bar, locali, villini, stazioni di benzina», ironizza Gennaro Senatore prima di andarsene, nel freddo vento che ci investe dal la montagna.

TRA INCENDI E SCEMPI Alla ricerca del verde perduto

di FABRIZIO CANONICO

Dei antichi boschi caveri resta solo il ricordo. Eppure non sono trascorsi molti anni da quando (1877) Giustino Fortunato effettuava coronebranti escursioni sui nostri monti, precedute da fiere scampagnate. Ne troviamo traccia nei suoi scritti: «Scorso tutto il 14 dell'andare su e giù per i poggi afforati e gli allegrici cali, ora l'affatto copiosa l'ammassata vallata di Cava, all'alba del 15 ottobre scendevamo, in carrozza, nel villaggio di Pasciano...».

Decantare, oggi, l'amenità della valle, non è più possibile, a causa della rapida scomparsa delle zone boschive. Basta alzare lo sguardo verso monte Croce, completamente brullo, o verso le pendici dei monti S. Angelo e Finestra, ora si distinguono zone fitte di vegetazione ed altre falcidiate dalle motoseghe, per renderci conto dei danni causati da una politica ambientalista dissennata.

La natura ha equilibrato ben precisi, che i nostri non sapevano sfruttare, mentre oggi non solo non si ripete, ma creiamo addirittura di stravolgere. Sicuramente i boschi non dovevano essere sfruttati, ma ciò non deve causare la fine. Invece il taglio continuo ed il mancato rispetto delle norme vigenti, complice anche lo scarso controllo, la continua espansione edilizia con la relativa antropizzazione; il pascolo abusivo, hanno causato, insieme agli incendi, un danno forse irreversibile.

Dice Fernando Manca, presidente dell'associazione CCAI «Il problema più grave riguarda gli incendi. Croce l'80% dei boschi risulta danneggiata da incendi recenti, ed abbiamo tutta l'impressione che si tratti di piccoli dolosi, poiché si sono manifestati in particolari giornate di luglio-agosto, quando si alza il vento di tramontana, che aiuta a diffondere le fiamme».

Evidentemente a qualcuno contano le interazioni di bosco prelevato fuoco. Non solo alle apuliche dei mezzi di spegnimento, ma anche ai pastori, per creare nuovi pascoli, o ai contadini per allargare le proprie coltivazioni.

Un altro problema non va sotto controllo né punito. Ma alla Stazione Forestale caveri poco o nulla si può impostare, visto che l'organico consta di soli due elementi, i quali per giunta, oltre ai compiti assegnati, devono occuparsi di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza. Chi invece sottovaluta il problema è la Comunità Montana della Penisola Asfaltata, con sede a Tronetti, l'ente delegato della Regione a gestire i boschi caveri, che dovrebbe svolgere un'opera di sensibilizzazione tra i pastori, gli agricoltori e i taglialegna.

I problemi di Cava sono purtroppo il riflesso di una situazione a livello nazionale, anche se ora sembra si stia muovendo. Nel frattempo muoviamoci localmente. A Cava ci sono molte associazioni ecologiche; perché non promuovere anche un servizio di protezione e vigilanza dei boschi?

**Teresa Barba
GIOIELLERIA
C.so Italia, 189-227
Cava de' Tirreni**

MAQUILLAGE
Complementi di
Bellezza
forniture per
parrucchieri ed estetisti
profumi
Via G.
Pellegrino, 90
Cava de' Tirreni

AUTORICAMBI e ACCESSORI
Pagliara Vittorio & F.lli s.n.c.
Via Principe Amedeo, 61
Cava de' Tirreni (SA)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

L'ASSESSORE SENATORE NE È CONVINTO "Coi parcheggi a pagamento non più furti e soste selvagge"

di GAETANO SABATINO

Dalla metà di gennaio i parcheggi di piazza Mazzini e del trincerone sono a pagamento, su iniziativa del comune. E' stata stipulata una convenzione provvisoria, della durata di tre mesi, con due cooperative di giovani che provvedono alla manutenzione, alla pulizia e alla vigilanza dei parcheggi dalle 8 alle 22 di ogni giorno. Durante questo periodo verranno raccolti dati ed informazioni da inserire nei termini della gara di appalto che si terrà per l'assegnazione definitiva dei lavori.

Sull'argomento abbiamo intervistato l'assessore all'urbanistica Alfonso Senatore.

Assessore, perché i parcheggi custoditi?

«Bisogna eliminare i furti d'auto, che arrivano nei due parcheggi, ormai quotidianamente, e permettere una migliore organizzazione ed un maggiore sfruttamento dei posti. Non poche volte, infatti, la sosta selvaggia presso l'ingresso e l'uscita aveva pregiudicato il funzionamento dell'intera struttura. Inoltre, bisognava dotare il centro storico di un parcheggio funzionale e sicuro, dove lasciare l'auto in tutta tranquillità: non dimentichiamo il problema dell'abusivismo, presente soprattutto nel parcheggio di piazza Mazzini, ed era eliminato da un'organizzazione al servizio e non più a danno del cittadino».

Con quali criteri sono state assegnate le gestioni dei parcheggi?

«Abbiamo ricevuto alcune offerte, delle quali solo due da cooperative di Ca-

va. In tutta sincerità, le dico che abbiamo voluto preferire le iniziative locali, come hanno fatto recentemente i comuni di Nocera e Salerno, che in situazioni analoghe non hanno fatto entrare nessuna cooperativa civese».

Cosa risponde alle persone che si preoccupano circa la presenza in una delle cooperative di persone con precedenti penali?

«Ciò non mi risulta in particolare; ma, ove mai fosse vero, vorrei ricordare che esiste una legge che viene incontro agli ex detenuti, attraverso finanziamenti ed iniziative tese a favorire il reinserimento

nella società. L'attività delle due cooperative si svolge comunque sotto il diretto controllo della polizia, dei carabinieri e della prefettura. Inoltre, da quando è iniziata la custodia, i furti d'auto nei parcheggi sono scomparsi».

Che modifiche saranno apportate a tariffe o orari?

«Appunto perché in fase sperimentale, l'iniziativa può essere soggetta a tutte le modifiche che si riterranno opportune. Ci siamo accordati che alcune categorie di utenti meritavano tariffe particolari. E' stata fatta perciò un'altra delibera, che completa e corregge la prima».

Il 78% è favorevole

In base a un sondaggio da noi effettuato, su un campione di 50 persone, la maggioranza degli intervistati si è detta favorevole all'iniziativa, anche se con motivazioni e riserve assai diverse.

Favorevoli 78%

per evitare i furti d'auto 30%
per migliorare l'efficienza 30%
purché si adottino tariffe differenziate 40%
(soprattutto impiegati e commercianti della zona)

Contrari 22%

perché costosi (molti giovani e residenti in zona)

Tariffe dei parcheggi

Lire 500, prima ora; Lire 500, seconda ora; Lire 1000 ogni ora successiva. Abbonamento mensile di lire 20.000 per gli insegnanti delle scuole adiacenti ai parcheggi, i dipendenti dell'Istituto pedagogico "Vila Alba", i dipendenti degli uffici pubblici. Abbonamento mensile di lire 25.000 per i dipendenti di credito e per i residenti. Abbonamento mensile di lire 30.000 per i commercianti, gli artigiani, i professionisti e i loro dipendenti. Parcheggio gratuito per i disabili e gli handicappati.

BASTERANNO I PROTOCOLLI D'INTESA A SUPERARE I CONTRASTI?

Tra Comune e Soprintendenza non mettere la licenza

di GIOVANNI D'ELIA



Ma questi contrasti non possono essere invocati a giustificazione dei ritardi: la gente vuole i furti, cioè, nella specie, le case; mentre le liti sulle competenze producono strascichi di ordine amministrativo e giudiziario; con aggravio di spese per i proprietari e, soprattutto, con ulteriori ostacoli alla già scelerata procedura.

Raffaele Fierillo, capogruppo consiliare del Pds, sostiene che spesso l'amministrazione comunale applica due pesi e due misure. Nel caso specifico, si tratta più che altro del tentativo di conservare piena autonomia decisionale in un settore politicamente influenzato da interessi economici; tentativo che contrasta con l'intento della Soprintendenza di preservare la propria competenza. Senza considerare che le forti pressioni di gruppi ambientalisti e di associazioni di cittadini mantengono i suoi funzionari in situazione di continua allerta.

Pare poi che persino Vittorio Sgarbi abbia tale proposito, in un pubblico dibattito a Salerno, rivolto contro la Soprintendenza; cosa a sua volta ha sollecitato l'Avvocato dello Stato territorialmente competente ad una attenta opera di difesa ambientale.

Sostanzialmente concordi nel focalizzare il problema sono gli architetti Lorenzo Santoro, della Soprintendenza stessa, e Gabriella Alfano, capo ufficio urbanistica del comune di Cava. «Si tratta

di una questione dibattuta principalmente sotto il profilo dell'interpretazione delle leggi. Sembrava che la L. 431/85 (conosciuta come legge Galasso) avesse risolto il problema, assegnando al Ministero e, dunque, alla Soprintendenza, il compito di sindacare l'approvazione e l'attuazione dei piani di recupero. I comuni, invece, e quello di Cava in particolare, continuano a ritenere esassivi i controlli della Regione e ad invocare la competenza esclusiva delle commissioni paesaggistiche».

Questo annoso contrasto ha determinato rigidamente neppure e, quindi, una sorta di prevenzione da parte del Soprintendente ogni volta che da Cava giungeva sulla sua scrivania una concessione edilizia, un progetto di variante in corso d'opera, un singolo piano di recupero già approvato.

«Perché - concludono i due funzionari - la situazione si è ulteriormente aggravata, perché il comune ha cercato di affrontare ogni volta il problema daccapo, riproponendo la discussione per ogni singolo piano di recupero».

Visti vani nel passato i tentativi di risolvere globalmente il problema, ridisegnando una mappa comunale che tenesse conto delle peculiarità del territorio, sembra che i tecnici del comune e quelli della Soprintendenza siano giunti alla determinazione di redigere dei protocolli d'intesa, in base ai quali orientare concordemente le scelte, eliminando una volta per sempre i problemi. Speriamo che sia vero.

Targa ricordo per 5 medici benemeriti



Il dott. Mario Esposito

«Continuando ad avere rapporti con l'ospedale. Purtroppo, però, soltanto in veste di paziente», dice con ironia il dott. Carmine Terracciano, per circa trent'anni primario del reparto medicina e direttore sanitario dell'ospedale S. Maria dell'Olio. Terracciano è uno dei cinque medici ai quali l'associazione degli operatori sanitari dell'U.S.L. 48 ha voluto donare una targa ricordo, quale attestato per la lunga attività svolta a favore della collettività. Gli altri sono Elia Clarizia, primario del reparto ostetricia e ginecologia, Francesco De Sio, aiuto chirurgo e responsabile del servizio urologia, Mario Esposito, esperto di medicina legale e ufficiale sanitario dell'ospedale. Vincenzo Sorrentino, primario chirurgo all'ospedale di Mercato S. Severino.

Li ha riuniti insieme, alla Biblioteca Comunale, per la simpatica premiazione, il dott. Pasquale Lamberti, presidente dell'associazione. «Costituisco un esempio per tutti i medici giovani, grazie alla loro umanità e professionalità», ci ha dichiarato al termine della manifestazione. «Chi non conosce i loro nomi?», ci ha chiesto poi. Secondo i calcoli di Clarizia, il più anziano dei cinque, circa trentamila bambini sono nati tra le sue mani. E altrettanti malati hanno usufruito della scienza degli altri medici.

Per tutti è giunto il momento della pensione. Tuttavia, tra l'hobby del giardinaggio, i viaggi in Oriente, i nipotini e le escursioni in montagna con l'ICAI, c'è ancora il tempo per ricordare i giorni terribili dell'adulazione del '54, o quelli più recenti del terremoto, quando la loro opera fu particolarmente preziosa per la popolazione.

Università senza esami per anziani senza muffa

Sono tre mesi, ormai, che circa cinquanta pensionati, casalinghe, ex-commercianti, rappresentanti di commercio, insegnanti, provenienti da Nocera, Pagani e Salerno, oltre che da Cava, si danno appuntamento nella sala della circostruzione, per vincere la solitudine e soddisfare la propria sete di sapere, e frequentano i corsi istituiti dall'Università della terza età e del tempo libero. «E' una scuola di vita», afferma don Attilio Della Porta, docente di religione e di storia locale.

Lezioni di questo particolare tipo di università durano cinquanta minuti, e si tengono il martedì e il giovedì, con inizio alle ore 16. L'iscrizione costa 50.000 lire, ed è aperta ai trentenni come agli ottantenni, quale che sia il loro livello d'istruzione. «Non è mai tardi per imparare!», esclama la signora Maria, una delle molte donne iscritte (sono la maggioranza), 70 anni, licenza di terza elementare e una vitabilità da fare invidia ai giovani.



Barbara Pisapia

Nutrito anche il corpo docente, che annovera l'arch. Mariano Grattarola e architetto, il prof. Antonio Donadio (italiano), il dott. Gennaro Senatore (medicina), l'ing. Pierfederico De Filippis (diritto), il prof. Carlo Coppola (spagnolo) e il prof. Felice Cavaliere (filosofia medievale). «Siamo diventati amici - ci dice Barbara Pisapia, una delle promotori dell'iniziativa - Qualcuno va anche a ballare insieme. Qualcuno, oltre che apprendere, ci divertiamo molto». «E niente paura. E' un'università senza esami», aggiunge, quasi a smentire Eduardo De Filippo, secondo il quale «gli esami non finiscono mai».

Un solo Castello, una sola festa

Dopo 17 anni di litigi, finalmente, in una riunione nel Palazzo di Città, i rappresentanti del Comitato Sagra di Monte Castello e dell'Associazione Trombonieri e Standerellieri Città di Cava dei Tirreni hanno deciso di unificare i loro sforzi in un'unica serie di manifestazioni storico-religiose (Sagra di Monte Castello) e storico-folkloristica («La Pergamena Bianca-Disfida dei Trombonieri»), che si svolgeranno dal 2-9 giugno (periodo intermedio dell'ottava del Corpus Domini), con il patrocinio del comune.

CARNE BOVINA ITALIANA



la qualità....

Ando Trezza

Via Vittorio Veneto, 230/232 Tel. 464661
Cava de' Tirreni



FARMACIA ACCARINO

C.so Italia, 309-311
Cava de' Tirreni
Tel. 341815

digitalizzazione di Paolo di Mauro

E' GUERRA ANCHE PER I NOSTRI GIOVANI

Due i militari cavese impegnati nel Golfo

di GIOVANNI D'ELIA

ha prestato servizio per quasi cinque anni sulla "Vittorio Veneto".

Questa è la sua prima missione davvero rischiosa, anche se il presidente Andreotti non si stanca di ripetere che sulle acque del Golfo la nostra Marina è impegnata in una semplice operazione di "polizia internazionale". Ora che la fregata "Libeccio" è ritornata a casa, sono proprio i veterani della "Lupo" a comandare laggiù le operazioni italiane.

Fino a pochi giorni fa la guerra era avvenuta a distanza, ma le cose sono cambiate. Ed infatti i marinai della "Lupo" hanno svolto operazioni di assistenza e di scorta delle portaerei americane impegnate nell'attacco terrestre.

Le possibilità di comunicare non sono molte: la prima volta attraverso il satellite; le volte successive da terra, da Riad, dove la fregata della nostra Marina fa scalo una volta alla settimana.

«Il morale - ha detto Luigi - è buono; d'altra parte siamo tutti amici, la vita in mezzo al mare ci ha abituati all'idea di questa piccola comunità autosufficiente; il capo allo spazio è sempre lo stesso, sia in guerra che nelle normali esercitazioni, le partite a carte pure. Solo in alcuni momenti si avverte tanta tensione: siamo consapevoli dei rischi che corriamo».



Luigi Raimondi

Il dramma della guerra nel Golfo Persico coinvolge due dei militari cavese, tenendo col fiato sospeso le loro famiglie. In questi giorni un quotidiano ha pubblicato un servizio sul maggiore Enzo Troia, che svolge mansioni di medico militare a bordo della nave-appoggio "Stromboli". Noi di Scaccaviavene avevamo già ascoltato dalla voce del padre le poche, scarse impressioni di un altro giovane concittadino, Luigi Raimondi, classe '66, sottufficiale della Marina, imbarcato sulla fregata "Lupo" da ormai un anno e mezzo.

Nonostante la giovane età, Luigi ha già acquisito una notevole esperienza, poiché

Signori, si parte (ma da Cava)



Fra tre mesi saranno ripristinate sei linee ferroviarie. Questo l'accordo raggiunto tra l'amministrazione comunale e la delegazione tecnica dell'ente ferroviario. Da Napoli pervengono diretti: quello delle 5,53 per la Sicilia, quello delle 8,48 e quello delle 15,53 per Paola (Calabria). In mattinata, proveniente da Battipaglia per Roma, transiterà il diretto delle 8,59. Ancora un diretto proveniente da Cosenza per Napoli giungerà alle 11,12. I viaggiatori del locale delle 7,02 potranno usufruire della coincidenza con il diretto proveniente da Salerno che transita per Nocera Inferiore alle 7,17, anticipando di oltre mezz'ora l'arrivo a Napoli. E' stato confermato anche il passaggio di due diretti - alle 12,20 e alle 14,20 - per Napoli.

Attraverso la città

a cura di ANTONIO MEDOLLA

Oplà, e anche scompaiono

Si annunciano grossi disagi per le famiglie cavese. Con una circolare datata 18 gennaio, il provveditore agli studi di Salerno ha stabilito, a partire dal 1 settembre 1991, la soppressione di due classi della scuola elementare di Corpo di Cava, di quattro classi della scuola di Castagneto e di due classi della scuola di S. Anna a Scarnico. Per farvi fronte il comune ha progettato la costruzione di alcune aule a Castagneto e l'aumento di quelle di S. Cesario. Difficilmente, però, le nuove strutture saranno disponibili per l'inizio del prossimo anno scolastico.

Girotondo ferroviario di Salerno e provincia

Finalmente avremo la "Circumsalernitana". La direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato si è impegnata con CGIL, CISL e UIL per la realizzazione del nuovo collegamento su rotaie. Il progetto prevede il seguente tracciato: Salerno-Mercato S. Severino-Codola-Sarno-Nocera Inferiore-Nocera Superiore-Cava dei Tirreni-Vietri-Salerno. In fase di progettazione anche la linea ferroviaria Mercato S. Severino-Università, lunga circa 3,200 km e coperta da uno stanziamento di 60 miliardi di lire.

Nuova sede e cure migliori per gli anziani dell'ex-ONPI

Gli ospiti non autosufficienti della casa di riposo ex ONPI saranno sistemati in una delle ali della struttura comunale dell'ex-Ascom a Pregiato. L'ordinanza di chiusura della casa di riposo, che aveva seguito la visita del NAS e la dichiarazione di inabitabilità igienico-sanitaria del complesso, aveva fatto temere il peggio per le sorti dei 55 ospiti, che nella migliore delle ipotesi rischiavano di essere trasferiti in una casa di cura privata dell'Agro nocerino-sarnese. Le proteste delle famiglie degli anziani, dunque, hanno avuto buon esito. L'USL ha assicurato la presenza di un medico e di altri infermieri professionali, al fine di migliorare la qualità dell'assistenza.

Lo sporco infuria, il netturbino manca

La città è sempre più sporca e la giunta comunale ha deciso di richiedere all'ufficio di collocamento l'assunzione di 15

unità lavorative, da impiegare per la pulizia di strade, piazze e giardini. Inoddisfatto l'assessore ai servizi tecnologici Rigoletto Maraschino. «Anche così - egli dice - il problema non verrà risolto. L'organico è sempre sotto di ben 36 unità». Non vanno sotto di zone che non vengono servite o sono malsane dal servizio di nettezza urbana, per mancanza di netturbini e di autisti degli automezzi: corso Principe Amedeo, via Filangieri, via Carillo, via Abbio, S. Arcangelo, S. Lucia, comparto Gescal, prolungamento corso Marconi, via De Filippis, via Veneto, via Papa Giovanni XXII.

Lassu sulle montagne con Trezza presidente



Giovanni Trezza, 51 anni, funzionario SIP, succede all'ing. Fernando Manzonella alla carica di presidente della sezione del Club Alpino Italiano. Domenica 27 gennaio si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. L'associazione, che è presente sul territorio da oltre cinquant'anni, conta circa 230 soci. Essa ha avuto alla sua guida, per decenni, l'ing. Rodolfo Autotoni, indimenticabile figura di apostolo della montagna. Tra gli scopi del CAI, la conoscenza delle zone montane e la promozione dell'amore per la natura.

Comitato Monti Lattari

Si è costituito a Monti Lattari il comitato promotore del parco "Monti Lattari", con lo scopo di promuovere la costituzione del parco in tutta la penisola sorrentino-analfana.

Cavaioia, Sarno, Solofrana: veneno per tutti

«Oltre agli imati previsti dalla legge», il Prof. Pasletti, della facoltà d'Igiene dell'Università di Napoli, ha commentato così i risultati delle analisi eseguite sul fiume Sarno e sui suoi affluenti Cavaioia e Solofrana. Sconvolgente, tra l'altro, la quantità enorme di coliformi fecali sul suo tratto analizzato (80.000 unità, contro il limite massimo di 12.000, previsto dalla legge Merli), e di streptococchi (500.000 unità, contro le 20.000 prescritte). Un po' più limitata, ma comunque grave, anche la presenza di cori, di fosforo e soprattutto di pesticidi azotati.

CONFESERCENTI, BELLICOSO IL PRESIDENTE TREZZA

"Lotteremo insieme all'Ascom contro la crisi del commercio"

di ARMIDA LAMBIASE

Con la conferenza stampa del 14 febbraio è stata sancita la nascita della Confesercenti, un'organizzazione di piccoli e medi operatori commerciali e dell'artigianato locale.

Il presidente Aldo Trezza, ha dichiarato: «Ci siamo uniti per risolvere la crisi commerciale cavese, anche insieme all'Ascom, con cui desideriamo instaurare un serrato rapporto di collaborazione. Siamo favorevoli alla chiusura del centro storico e ad eliminare il problema del traffico con il completamento del secondo lotto del parcheggio del trincerone. In questo modo si potrà rendere lo shopping ancora più piacevole, e restituire ai portici la loro antica funzione di emporio all'aperto».

Alla Confesercenti è assegnato il compito di amalgamare in un progetto unitario le realtà economiche cavese sciolte tra loro. E, siccome la crisi opprime maggiormente la periferia, l'associazione si propone di dare, con l'aiuto delle circoscrizioni, un più ampio respiro allo sviluppo periferico del commercio. Alla conferenza è intervenuto anche il segretario aggiunto provinciale Pasquale Firmiani, il quale ha precisato: «La Confesercenti non è stata creata

come alternativa all'Ascom, non c'è assolutamente antagonismo di partenza, né è legata ad alcuna forza politica».

Gli altri componenti del direttivo dell'associazione sono: Salvatore Argentino e Giuliano Laudato (vicepresidenti), Valerio Andito, Giovanni Benincasa, Carlo Saldaño, Anna Rossi, Giuseppe Sorrentino. L'avvocato, così è affidato il coordinamento, è Concetta Bozzetto, che ci ha dichiarato: «Vogliamo assicurare la presenza dell'associazione non solo sui problemi della categoria, ma sulla politica di sviluppo generale delle attività cittadine».

Costituito il Marcina Club

Si è ufficialmente costituita l'Associazione Marcina Club, composta dai dipendenti del comparto Edilizia (Comune, Concessionario Anisi, Comunità Montana), con lo scopo di promuovere attività culturali, ricreative, sportive ed tempo libero.

Filmato sul Presepe Mobile

Il filmato "Il Presepe Mobile" (40 min, Copyright 1991 - VHS) è stato realizzato da un'équipe di giovani cavese diretti da Anna Maria Morgese, studiosa delle tradizioni popolari partenopee, e distribuito ai fini della diffusione e dell'incantesimazione dell'arte presepiante napoletana, in particolare di quella cavese. Il documentario ha ottenuto a Champoluc, in Valle d'Aosta, un premio-cultura per il contenuto e la qualità dell'immagine con la conseguente proiezione dello stesso nelle scuole elementari, medie e superiori della Regione.

Gli interessati al video possono telefonare ai numeri (089) 343844 e (089) 343440.



di INGENITO ANDREA

CALZATURE e PELLETERIE

Via A. Sorrentino, 13 Cava de' Tirreni

OFFERTA SPECIALE SOCI

ROBOT DA CUCINA
BRAUN Multiprakt MC1
Prezzo di vendita
Lire 120.000
Prezzo riservato ai Soci
Lire 74.000
SCONTO 40% CIRCA
Prenotarsi presso il Capo Negozio
versando un acconto di Lire 20.000 entro l'11 marzo.
All'atto della prenotazione sarà ritirato
il buono n. 3 della Tessera Sociale

La coop sei tu,
chi può darti di più...



CARTONGESSATE
CONTROFFATTURE
CORNICI e BELLE ARTI

Vendita al dettaglio
Via Nuova Travi, Vittorio Veneto, 6
Tel. 089/465482

Vendita all'ingrosso
Via XXV Luglio, 10
Tel. 089/349463
Cava de' Tirreni

A COLLOQUIO COL NUOVO ARCIVESCOVO, P. BENIAMINO DE PALMA

"Porto un Cristo inquieto"

di FRANCO BRUNO VITOLO

Padre Beniamino mi accoglie nel severo appartamento dei Vincenziani di Napoli con un sorriso. Gli rispondo anch'io con un sorriso e siamo subito a nostro agio. Mentre parliamo, ne osservo attentamente la figura. "Com'è giovane! - penso - Ha quasi la mia età". E non so se rallegrammi per il fatto che avremo un vescovo giovane, o masticare amaro per aver già l'età in cui si può diventare vescovi...

«Sono di Giovianazzo, un paesino sul mare in provincia di Bari - inizia mo. De Palma. - Provengo da una famiglia di operai. Tuo fratello. Mio padre è purtroppo deceduto nel 1978. Dopo gli studi elementari, sono entrato in seminario, a Lecce, a 11 anni.»

Aveva già la vocazione?
«Una vocazione piena. In fondo, sono cresciuto in chiesa. Da piccolo mi piaceva giocare con gli altari, bazzicare le funzioni religiose. La mia vocazione è cresciuta con me.»

Non mi dica che giocava solo con gli arredi sacri. Possiamo immaginare il nostro vescovo, da bambino, mentre gioca a pallone nell'oratorio?

«Certamente. Quando però sono entrato in seminario, sono cambiato profondamente dentro, e di questo hanno risentito atteggiamenti e abitudini.»

Sorride. Il piccolo giocatore di pallone è ora diventato "allenatore di anime". Ne ha fatta di strada... Fuori dalla finestra del parlamento, pollaia del vicolo napoletano. Qui dentro, in questi stanziamenti alti ed austri, ogni sussurro diventa rimbombo.

Ha nostalgia della sua terra, monsignore?

«Più che altro, ripenso con affetto ai luoghi della mia infanzia. E poi, sono contento di essere pugliese. Il mio carattere: stardo ha una matrice pugliese.»

Quando è venuto a Napoli?
«Nel 1957: da allora ho lavorato tra i Vincenziani, per amare la missione d'amore insegnata da San Vincenzo: assistenza morale e materiale nei confronti dei bisognosi, evangelizzazione dei poveri, animazione e promozione del volontariato.»

E' entrato a contatto con l'emarginazione sociale, cioè con drogati e simili?

«I Vincenziani, altrove, svolgono servizi sociali di questo genere. Io sono stato molto a contatto con i giovani, ho anche conosciuto persone in difficoltà, e ne sono rimasto sempre scosso. Tuttavia, istintivamente, la mia cura si è rivolta verso gli ammalati. In fondo, sono emarginati anche loro. Li ho anche assistiti nei pellegrinaggi. Però, da Londra sono stato 35 volte. Dal contatto con loro, dalle loro reazioni, dalla loro vita morale, ho ricavato grandi lezioni di vita.»



L'arcivescovo De Palma

Per un istante lo sguardo di don Beniamino vola lontano. Ma è solo un istante. I suoi movimenti sono estremamente composti, di una compostezza che nasce da dentro, ma è anche voluta "da fuori". A tratti, variazioni quasi impercettibili del tono di voce si fanno spia di un'interiorità che si può immaginare intesa. Mi verrebbe voglia di chiamarlo mo. "De Palma".

Veniamo alla sua missione episcopale. Come la vive?

«Non ancora. Mi hanno raccontato qualcosa; ma per farmi un'idea precisa preferisco osservare e ascoltare di persona.»

Cosa pensa del fatto di dover gestire due comunità ampie e non vicinissime, come Cava e Amalfi?

«Nessun problema...
E del "dualismo" con l'Abbazia benedettina?»

«Quando un vescovo ama, e in quanto vescovo non può che amare, non ci sono difficoltà insormontabili. A tutti si trova una soluzione. E questo vale anche per i rapporti "non istituzionali", come quelli con i figli del disagio sociale.»

Quando un vescovo ama... Bella. Ma l'amore di un vescovo è diverso?

«L'amore è amore: capacità di donare, di ascoltare, piena disponibilità umana.»
«Ci sono due categorie di vescovi: quelli che chiedono al parroco di aiutarli a fare il vescovo e quelli che vogliono insegnare come si fa il parroco. Lei in quale li colloca?»

«Ai sacerdoti ho detto: camminiamo insieme. Del resto, non faceva così anche mo. Palanucci?»

Nel suo cammino lei vuole tutti come compagni?

«Mai porre limiti o barriere...
E con le forze e i gruppi sociali di ispirazione non cattolica?»

«Trovare intesa su ciò che unisce; non dimenticando l'insegnamento di Papa Giovanni. Comunque, al di là dei rapporti collettivi, il valore più alto da conservare è l'amicizia.»

Se ho capito bene, lei vuole lottare per l'attuazione piena del messaggio evangelico.

gelico. Da questo non può che trarre benefici una società, come a volte rischia di essere quella cavaese, in cui la religione è la consolazione del rito, più che il travaglio morale e ideale. Lei, quindi, non porta un Cristo sereno?

«E' vero: porto un Cristo inquieto. Amore, dubbio, ricerca, slancio, gusto della verità: ecco il senso dell'inquietudine, che si forma e si "allena" facendo lunghe e proficue passeggiate con la sua coscienza. Quanto poi alla tenacia e all'impegno, non a caso le iniziali del suo cognome ci tentano a comporre l'acrostico: "Devo Essere Pronto A Lavorare Molto Alacrimando"...

Allopremio di inquietudini e di evangelizzazione, tocciamo un tasto delicato: il Papa, in occasione della crisi del Golfo, ha avversato la guerra con tutto il peso del suo carisma e della sua forza di cristiano. Molti politici, anche di ispirazione cristiana, hanno invece sostenuto l'impegno bellico. C'è l'eterna divisione tra politica e morale?

«E' un problema di formazione. Non è facile riuscire ad essere cristiani fino in fondo...»

Qual è la sua considerazione della politica, in generale?

«Come dice Paolo VI, la politica è la più alta forma di carità. In ogni caso il cristiano non può chiudersi in se stessa...»

Torniamo a lei come persona. Qual è il suo retroscena culturale? Quali le sue letture preferite?

«Ho studiato al liceo classico. Quanto agli autori, tra i classici preferisco Cicerone, in particolare il "De Amicitia", e poi Manzoni e Papini. Tra i moderni, don Milani e don Mazzioli. Più che la letteratura, però, amo la musica, specialmente quella lirica. Le note mi aiutano a riflettere, a pensare...»

Nel momento di lasciarsi, vuole inviare un messaggio ai cavaesi?

«Ai cittadini di Cava prometto che la mia opera sarà fatta di amore e dedizione piena, senza richieste di contrappartita. Ai giovani, che hanno tanto bisogno di affetto e di certezze, dico: non sciupate la vostra vita! Vi daremo noi una meta. A tutti, un invito che mi ha dato un profondo del cuore: è tempo di costruire la speranza...»

ASSURDO PING PONG TRA IACP E COMUNE Gescal, quartiere di nessuno

di ROSANNA DE ROSA



Uno scorcio del quartiere Gescal

Tra i quartieri di edilizia popolare dislocati alla periferia di Cava c'è uno di cui si dice sempre nulla, e spesso a sproposito. Qualcuno lo conosce come "Gescal". Qualcun altro, in malafede, lo marca come il "Bronx cavaese". E' il quartiere di S. Maria del Rovo: tre grossi agglomerati urbani, una città nella città, con gravi problemi di carattere strutturale ed ambientale da risolvere.

Dice Emilia, 18 anni, universitaria, da sei anni nella cosiddetta Gescal marone: «In questo quartiere manca il rispetto da parte dei passanti. Molti non esitano a fare intimidazioni nei giardinetti. E mi dispiace che lo chiamino "Bronx". Non capisco il perché: siamo tutti brava gente! E' vero, per certi tratti sembra una discarica a cielo aperto, ma la situazione è nettamente in miglioramento. E' un quartiere che si sta organizzando, il quartiere sta diventando una comunità-alveare, a cui ognuno partecipa con il suo contributo...»

Le critiche e le proteste sono state, e fra esse è difficile scegliere. Giuseppe Lamberti e Adolfo Nunziante, ad esempio, entrambi pensionati di 62 anni, avvertono la mancanza di un circolo ricreativo per gli anziani, e di zone verdi attrezzate in cui trascorrere con gli amici le serate estive.

Abbiamo girato queste ed altre istanze all'Istituto Autonomo per le Case Popolari, nella persona del direttore Giulio Dalsio, che incontriamo nel suo ufficio.

Dice Dalsio: «Sono venti anni che chiediamo al comune di prendere in gestione le aree del quartiere, ma questo farci orecchio da mercante. Evidentemente non vuole assumersene la manutenzione e la responsabilità, forse per mancanza di fondi. La cosiddetta zona verde, che non appartiene al comune ma costituisce un'area comune, rientra anch'essa in questo discorso...»

La gente si lamenta per la mancanza di piazze, giardini pubblici, strutture ricreative. Avete in progetto di interessarvi?

«L'IACP ha costruito le strutture di prima necessità: alloggi, parcheggi, servizi, aree libere per i bambini. Ora il comune dovrebbe adeguare le aree ai bisogni degli abitanti. In quella che voi chiamate "Gescal di sopra", furono costruite strutture per attività commerciali: sono le uniche che il comune ha rilevato per adibirle a scuole. C'è poi una struttura a gradinata importante. La gente pensa che la cosa pubblica sia cosa di nessuno. Peccato!...»

Che può dirvi del depuratore?
«Il depuratore è stato costruito, su insistenza del comune, dall'IACP. Poi, accusa di problemi vari, non è stato messo in funzione. Approfittando dell'occasione per lanciare un'idea: perché non trasformarlo in piscina pubblica, smontando l'impianto di

giallo c'è? Per la questione della gestione delle aree, se permette il suggerimento di rivolgersi anche all'amministrazione comunale queste domande...»

E noi l'abbiamo fatto. Siamo stati ricevuti dall'assessore ai lavori pubblici Torquato Raldi.

Spiega Raldi: «L'area non edificata dovrebbe essere affidata al comune con la stipula di una convenzione "onerosa". L'IACP, evidentemente, non ha i fondi per farlo, e il comune non può procedere in gestione per mancanza dell'atto formale. In ogni caso, abbiamo tutto l'interesse a mantenere pulita e decorosa la zona: abbiamo in mente di spostare il mercato alle spalle dello stadio Simonea Lamberti...»

Entrerà in funzione il depuratore?
«L'amministrazione comunale vuol rivedere il piano di depurazione, perché in questi ultimi anni gli insediamenti urbani sono aumentati del 20%. E' probabile che in futuro l'impianto possa essere attivato. Qualora ciò non fosse possibile, l'amministrazione proverà a toglierlo e ad impiantarli in altra zona...»

Che cosa pensa dell'idea di promuovere un referendum per dare un nome ai quartieri di via S. Maria del Rovo?
«E' una buona idea, e anche facile da realizzare: basta rivolgere un'istanza al sindaco. Stiamo per ricostruire la commissione per la toponomastica, che si interessa proprio di intitolare strade e piazze senza nome...»

RISTORANTE LA COLLINA

L'altezza della gastronomia

Comodi e spaziosi saloni per ricevimenti

Parcheggio Proprio

Via Cappelle Sup., 10 - FRATTE (uscita autostrada SA-EST) - Tel. 089/481240

Concessionaria

PIAGGIO
GILERA
BIANCHI

Vincenzo Avagliano

C.so Principe Amedeo, 68 - Cava di Tirolo - Tel. 0461/222222

STUDIO
DENTISTICO

Dott. Luigi Vitale

Medico
Chirurgo OdontoiatraIgiene,
Prevenzione e
cure dentarie,
Chirurgia orale,
Protesi fissa e mobile,
OrtodonziaViale G. Marconi, 51
Cava di Tirolo (SA)
Tel. 089/463584

CRISI DELLA PICCOLA EMITTENZA PRIVATA

Spegni la tua radio, per favor!

di FRANCESCO BISOGNO

La storia dell'emittenza radiofonica casale, di quelle che una volta si dicevano con orgoglio "radio libere" e che molto più saggiamente si preferì poi definire private, rischia per molti versi l'evoluzione del fenomeno a livello nazionale. Risultando impossibile, per motivi di spazio, ricostruire il tracciato, ci limiteremo a qualche accenno per comprendere le conseguenze che la recente legge sull'emittenza radiofonica ha avuto per il microcosmo casale.

Molti ricorderanno la breve ma esaltante esperienza di Radio Metelliana, partita nel 1977 con il piede giusto ed una professionalità davvero inusuale per i tempi: è infatti che si forma un'intera generazione di speakers e programmatori, che annovera poi le altre radio casali.

L'anno precedente era già sorta Radio Cava Centrate, nata per iniziativa dello scarpino Luca Barba. Tra altri e basti tipici delle radio locali, l'emittenza detiene oggi un elevato indice di ascolto, non solo a Cava ma anche in provincia, grazie al-

l'entusiasmo di Pino Senatore, di professione vigile urbano, ma la cui vera passione è la radio.

«Non abbiamo avuto grosse difficoltà ad adeguare alle disposizioni della legge Mammì, ci ha dichiarato Senatore, dal momento che siamo costituiti in s.r.l., ed è stato per ora sufficiente un adeguamento del capitale versato, senza l'obbligo della cauzione. I problemi maggiori verranno con la seconda fase di applicazione della legge, ma già da ora stiamo cercando di risolverli, ad esempio ampliando gli spazi destinati all'informazione».

"Cronaca di una morte annunciata" potrebbe invece intitolarsi il capitolo relativo a Superadriatica, sorta nel 1988 in seguito alla fusione di "Superadri" e "Radiofonia". Gestita da un gruppo di amici, caratterizzata da una buona programmazione musicale, l'emittenza ha dovuto chiudere per gli oneri economici previsti dalla legge Mammì. Idem discasi per realtà molto importanti come Radio Nuova Cività, contenitore di musica anni '70, e per la "privata" Radio Tirrenia, costruita, diretta e interpretata da per Franco Tirreni.

Radio Nova rappresenta invece l'altra realtà casale, ancora in attività dopo l'arrivo del ciclone Mammì: programmi di ristrutturazione generale degli impianti e del palinsesto, oltre che dell'organico, sono già in fase di attuazione, come ci ha detto Antonio Di Martino, uno dei responsabili dell'emittenza. «La legge ha sicuramente penalizzato le piccole realtà come la nostra. Abbiamo già dovuto affrontare ingenti spese per rivedere i nostri impianti, mentre il problema della cauzione di 100 milioni lo abbiamo risolto con una polizza assicurativa, che rappresenta comunque un costo ulteriore. Questo non ci consente allo stato attuale di puntare sulla programmazione, diciamo che stiamo vivendo in un momento di riflessione, i cui esiti dipenderanno anche dai tempi di attuazione della legge».

Un futuro incerto si profila dunque all'orizzonte delle radio casali. Ma una cosa è certa: tramontata l'era dei facili entusiasmi, d'ora in poi "fare la radio" dovrà essere sinonimo di professionalità.

PRIMA LI METTE AL MONDO E POI LI ABBANDONA

Abbo, padre snaturato di due gemellaggi

di FEDERICO GUIDA

Tutti sanno che Cava è gemellata con due città: Schwerte, in Germania, e Pilsfeld negli Usa. Quello che non molti sanno, è che da un anno opera sul territorio il comitato per la promozione dei gemellaggi, che si propone di favorire e migliorare le relazioni tra Cava e le sue città sorelle.

È necessaria la presenza di un sindaco? Lo chiediamo a Marcello Trezza, 24 anni, studente universitario, che è tra i maggiori artefici dell'iniziativa.

«Credo che chiunque si sia in questi anni avvicinato ai gemellaggi, abbia subito notato l'approssimazione e la negligenza del comune di Cava. Il sindaco Abbo, cui va senz'altro attribuita la paternità dei gemellaggi, è poi dimostrato padre snaturato, lasciandoli al loro destino. Di qui le notevoli difficoltà degli scorsi anni, che hanno fatto temere per la stessa sopravvivenza dei gemellaggi».

Ci sono stati episodi ineccepibili?

«Nell'87, un folto gruppo di ragazzi tedeschi fu alloggiato a dir poco approssimativamente, in particolare due ragazze capitarono a casa di un anziano signore,

che non aveva né la capacità né la voglia di ospitarle. Da qui nacquerono tanti problemi, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi. Quell'episodio allontanò dal gemellaggio il prof. Schwerte, accompagnatore dei gruppi e persona davvero squisita».

Per parlare dell'attività del comitato?

«Oltre a diffondere l'idea del gemellaggio, attraverso un periodico d'informazione, in collaborazione col comune, organizziamo viaggi nelle città gemellate e accogliamo gli ospiti stranieri in visita alla nostra città».

Per chiedere, cosa si è realizzato in concreto e cosa accadrà nel futuro prossimo?

«In un anno abbiamo registrato l'uscita di 4 numeri del giornale e l'organizzazione di due incontri: il primo, in aprile, a Schwerte, ed il secondo, in ottobre, a Cava, sempre con amici tedeschi, a loro volta impegnati nei gemellaggi. Tutto ciò si ripeterà quest'anno, ed inviteremo coloro che sono interessati a recarsi in Germania o in America, oppure ad ospitare amici stranieri, a contattarci».

PIACE AI GIOVANI, È SIMPATICA AGLI ADULTI, MOLTI LE TELEFONANO...
Elvira da vedere (e da ascoltare)

di SANTE AVAGLIANO

Bruna, 28 anni, nubile, diplomata in ragioneria, Elvira De Hoenst dirige un negozio di abbigliamento del centro e, da quattro anni, conduce "Music to see" (musica da vedere) a Quarta Rete Tv, che va in diretta il giovedì alle 22.30 e in replica la domenica mattina alle 10.

Com'è nata questa trasmissione?

«Da un'idea di Mimmo Sorrentino, proprietario di Quarta Rete, che voleva uscire dai canoni abituali dei programmi realizzati dalle piccole emittenze private, basati su argomenti sportivi o pseudo-culturali».

È la tua prima esperienza televisiva?

«No, già nel 1985 lavoravo a Canale 44, in un programma sportivo. Subito dopo, per Quarta Rete, condussi un programma registrato, dal titolo "Una settimana con noi". L'anno successivo, in diretta, prese il via "Music to see".

Da allora sei "la bella della diretta"?

«Sinceramente riesco ad essere più sicura e spigliata davanti alla telecamera che nella vita di tutti i giorni. Qualche difficoltà l'ho avuta all'inizio: mi spaventava l'idea che nel momento in cui parlavo ci fossero persone dall'altra parte del video che mi guardavano».

Chi cura la trasmissione?

«Rino Ferrara, Matteo Giordano e Salvatore Della Monica. Rispettivamente: regista, direttore di produzione e tecnico di studio. La mia immagine la

curio io stessa: una truccatrice e una costumista tutte per me, sarebbero un lusso eccessivo».

Scegli tu i videoclip?

«No» e Matteo Giordano. Spesso però accettiamo i consigli e le richieste che provengono dai telespettatori e dai nostri amici: così che abbiamo inserito in scaletta alcune canzoni degli anni '60 ed altre di cantautori italiani».

Hai un'idea del numero di persone che ti segue?

«Assolutamente no. Posso dirti che ricevo molte telefonate anche da Salerno e da Nocera, e che mi capita sempre più spesso di essere riconosciuta per strada, anche dagli adulti: questo mi fa particolarmente piacere, perché molti di loro mi hanno detto di seguirmi, al di là del gioco della musica, per la mia simpatia».

Proposte di lavoro da altre emittenti?

«Dopo il primo ciclo di trasmissioni, da una di esse mi sono già accettata, anche se sarei stata compensata meglio. Il mio cuore batte per Quarta Rete».

Il tuo sogno di conduttrice?

«Un programma d'intrattenimento, come quelli trasmessi dalle grandi emittenti la domenica pomeriggio. Purtroppo è difficile trovare ospiti interessanti».

Hai mai ricevuto domande imbarazzanti in diretta?

«Domande imbarazzanti, mai. Scherzi telefonici parecchi, e alcuni piuttosto di cattivo gusto. In verità, di telefonate ne ricevo moltissime, sia a Quarta Rete, subito dopo il programma, che a casa: e puoi immaginare, quelle più spinte: i problemi che mi hanno creato con la famiglia».

La tua più grande soddisfazione?

«Quando ho saputo che il mio programma, fra tutti quelli sponsorizzati dalla Valtur, era stato giudicato il più bello dai dirigenti dell'azienda».

Quando ti riveli sul video, come ti giudichi?

«Mi rivedo raramente (la domenica mattina preferisco dormire), e mi giudico bene. Comunque, quando capita, cerco di notare gli errori, di correggerli, di eliminare qualche intercalare troppo frequente: insomma, di migliorare. Forse dovrei rivedermi più spesso».

INTERVISTA CON ATTILIO INFRAZZI, MAESTRO DI AUTODIFESA
"Le arti marziali? Un prodotto dello spirito"

di ALEX GIORDANO

curatamente torto, estrapolando solo alcune battute.

Maestro, quando si è accostato alle arti marziali?

«Iniziai negli anni '40. Mio padre era amico di un eccentrico professore di Scienze Naturali, amante della pesca, che io presi a seguire nelle sue battute. Si accompagnavano a noi degli orientali, praticanti del Ju Jitsu. Questi mi usavano spesso come cavalletto per i loro esercizi. Incursivo e affascinato dalle loro esecuzioni, cercavo di imitarli. Così nacque l'interesse per le arti marziali».

Quali le esperienze più gratificanti in 40 anni di pratica?

«Nel '48 avevo preso già ad insegnare Judo e nel '51 organizzai i primi campionesi italiani. Da allora è stato tutto un susseguirsi di iniziative e di attività che mi hanno dato non poche soddisfazioni. Ho tenuto lezioni a carabinieri, vigili urbani, agenti di polizia e militari in genere. Ho avuto il piacere di avere come allievi tanti giovani che sono diventati maestri in tutta Italia, e tra essi quello che è certamente il più grande judoca italiano di tutti i tempi: Nicola Tempesta. Tra le donne ho avuto come allieva Maria Pia Silvestri di Cava che pure ha vinto più volte il titolo italiano ed una volta quello assoluto. Belle soddisfazioni ho avuto anche dai miei figli Gaetano ed Aida. Nei miei viaggi all'estero ho avuto l'opportunità di frequentare le scuole dei più bravi maestri internazionali, tra i quali Koizumi a Londra, Kawachi a Parigi, Hosaka in Giappone».

Nella dialettica tra "modernità" e "tradizionalità" qual è la sua posizione?

«Le arti marziali sono un prodotto dello spirito. Perciò anche lo spirito si evolve e si adatta ai tempi, ma fino ad un certo punto. Spesso il modernismo consiste in un adattamento al "mediatore" ed al denaro. Pertanto i modernisti sono spesso persone che cercano una loro collocazione».

Nella vita è dovuto mai ricorrere alle arti marziali per difendersi?

«Qualche volta, con rammarico, mi è capitato di dover mettere a frutto le mie conoscenze. Questo soprattutto ai tempi in cui ero presidente della Caves; nelle partite di campione, quando era facile imbattersi in gruppi di facinorosi».

È d'accordo che i film di Bruce Lee hanno dato un forte contributo allo sviluppo delle arti marziali in occidente?

«Un contributo negativo. Perché quelle tecniche nelle loro espressioni coreografiche e spettacolari, del resto già viste nei film di Boto, spesso hanno confuso le idee ai giovani. Venivano in palestra ragazzi con aspettative distorte. Spesso perciò vi è trattato di un contributo di delusione. Il che, nulla toglie al valore atletico di Bruce Lee».

A che età consiglia di avvicinarsi alle arti marziali?

«È preferibile portare i bambini nelle palestre di Judo, perché il Judo stesso educa al rispetto degli altri ed al controllo dell'aggressività. Certo è importante scegliersi un buon maestro appellandosi alle associazioni competenti».

Abbo, il più anche dire che le arti marziali richiedono una grande violenza educativa?

«Certamente. Ripeto, l'uomo è un animale aggressivo. Fin quando esisterà il desiderio di prevalere sugli altri, ci sarà sempre violenza. L'esperienza mia ha insegnato che la violenza non la si può avere. Ma lo mai uno sconsigliere delle cose che hanno fatto. Essere pacifisti può significare anche possedere l'anima e non usarla».

Per concludere mi dica brevemente del suo libro. Un libro tecnico o autobiografico?

«L'uno e l'altro. In quelle pagine c'è non solo la mia storia personale, ma anche la storia di arti marziali come il Kendō e l'Aikidō, sorte in Italia per mia iniziativa. È anche un libro pratico, nel senso che fornisce oltre 70 tecniche di difesa».



il maestro Attilio Infrazzi

APPUNTI SUI GIORNALI CAVESI DEL DOPOGUERRA E nel 1947 nacque "Il Castello"

di AGNELLO BALDI

Un diorama della cultura cavaese nel suo svolgersi e nel suo caratterizzarsi non è stato ancora tentato, sebbene ampi sondaggi siano stati spesso e anche fondatamente praticati in questo settore. All'interno di tali ipotesi di lavoro un capitolo schiudente dovrebbe essere dedicato alla diffusione della stampa periodica, anche in funzione di una generale riflessione sulla funzione della stampa locale all'interno della complessa galassia dei mass-media.

del Comitato per la Festa, che ospitarono antichi vivacchini e spesso anche storiograficamente interessanti sulla tradizione cavaese.

Naturalmente non tralasciò di ricordare "Il Pungolo", fondato e diretto per un trentennio all'incirca da Filippo D'Ursi, un periodico di registro giacobino, censurario, dai fondi spesso di sapore tribunizio mirati a fustigare il malcostume vero e quello supposto, con quel calore che è tipico della stampa locale. Ma le pagine carat-



Senza contare che un discorso sui periodici locali porterebbe ad un discorso sui direttori, redattori, giornalisti e tipografi di Cava, con qualche profilo storiografico e forse anche qualche spunto. E s'intende che un discorso di questo tipo merita una meditazione ed un impegno di ricerca meno estemporanei e fugaci. Nell'attuale circostanza non dispongo altro che dei miei ricordi, della mia esperienza e di qualche riflessione, sperabilmente fondata, ma in ogni caso inevitabilmente generale.

Ero poco più che un ragazzo quando (1952) uscì "Cronache Metalliane", fondato e diretto dall'avv. Mario di Mauro, presentato come "Settimanale di attualità cavaese". Matteo Della Corte onorò la testata con la sua firma prestigiosa. Le "Cronache" erano l'espressione della borghesia cittadina che si riconosceva nella tradizione monarchica. Il suo tramonto fu il tramonto di un'epoca.

Ad imporsi sarà invece "Il Castello", del socialista Domenico Apicella, che si aprì fare del suo periodico un interessante specimen della stampa cittadina. E in effetti "Il Castello", nato nel lontano 1947, fu parte ormai della tradizione cavaese, della fronsione della città, non solo perché sulle sue pagine si è riflessa la cronaca degli eventi politici, amministrativi, urbani del centro metilano, ma perché innumerevoli giovani, e non giovani, vi hanno avuto spazio per tentare i primi passi del giornalismo, per discutere i problemi comuni, per partecipare ad altri i propri slanci lirici, in lingua e in dialetto, verificando, nel commercio letterario, la fecondità di un bilinguismo che andrebbe tuttora e incoraggiato come si fa in altre regioni d'Italia.

Ma accanto al "Castello", come non ricordare "Il Lavoro Tirreno", un periodico che negli anni '70 sembrò poter raccogliere in una sua testata quanti tentavano una strada nuova? E questa strada nuova era l'idea di coniugare cultura e sport e puntare sul dibattito culturale come punto di partenza per un rinnovamento amministrativo e politico e per un rilancio della tradizione della città.

Per il periodo che va dal 1970 al 1973 mi piace segnalare anche i numeri unici di "La Sagra di Monte Castello", editi a cura

retisticamente patinate del "Pungolo", ospitavano anche contributi di pioniere, di creatività, di cronaca culturale.

E non voglio congedarmi dal lettore senza citare "Ascolta", periodico dell'Associazione degli ex alunni della Badia delle SS, che, come tale, ha una scarsa diffusione pubblica, ma conserva un suo inconfondibile tono, una capacità di affabulazione in cui sembra riflessa la tranquilla saggezza del cenobio.

ALTRE TESTATE

Questi gli altri periodici usciti nell'ultimo trentennio a Cava:

"Rinascita Cavaese", diretto dai fratelli Pietro e Raffaele Scarabino;

"La Riscossa" (organo del PCI), diretto da Riccardo Romano, con vicedirettore Aldo Annabelli;

"Il Gazzettino del Sud", fondato e diretto da Antonio Ferraoli;



"Tribuna Democratica", diretto da Raffaele Scarabino;

"Per" (1979-82), edito a cura della Cooperativa Culturale Cavaese;

"Noi Giovani" (1989-90), redatto da un gruppo di giovani di sinistra coordinati da Sante Avagliano.

Alcune di queste testate ebbero vita breve. Altre furono pubblicate per alcuni anni. Oggi nessuna di esse appare più in edicola.

IL CENTRO STORICO DALL'XI AL XVII SECOLO Una famiglia, un borgo di nome Scacciaventi

di SALVATORE MILANO



Veduta di Cava da una stampa dell'800

Il borgo centrale della Città della Cava, attraversato da via Nocera, prese il nome dall'antica famiglia Scacciaventi che qui aveva la sua dimora fin dal secolo XI. Il luogo è ricordato una prima volta in una pergamena dell'anno 1056 custodita nell'archivio della Badia della SS. Trinità, ed annotata dall'archivista Agostino Venero nel suo Liber Familiarum (v. II, f. 65 r.). "Alia terra est in pertinentis S. Adiautor ubi li Scacciaventi di-

citur, cui a parte orientis, occidentis et septentrionis fines sunt viae publicae". Lo stesso Venero annota altri due documenti del 1180, in cui compare un "Petrus quidam Scacciaventi de S. Adiautor"; mentre i registri degli abati Balsamo e Tommaso, rispettivamente degli anni 1223 e 1261, e l'Inventario dell'abate Meynerio del 1359, menzionano vari personaggi della famiglia, possessori di beni su cui rendevano centesimi alla Badia.

Il Carraturo (III, p. 47) afferma "che fin dall'anno 1347, nel Registro della Regina Giovanna si trova fatta menzione di questo Borgo come di luogo allora abitato". È proprio da quest'epoca il casale degli Scacciaventi ebbe un notevole incremento, poiché in seguito alle lotte sostenute dall'Università di Cava contro la potes-



Il borgo nel 1703 (dal Pachetelli)

chiesa di S. Maria dell'Olio, sede dell'omonima confraternita, e della chiesa di S. Giacomo, eretta nel 1410 dai fratelli mercanti Buzio e Annichio Vesponi, e nella quale gli eletti dell'Università tenevano in prevalenza le loro assemblee.

La chiesa di S. Giacomo assunse la funzione di luogo pubblico per eccellenza: vi sorse un ospedale per ricevere i viandanti,

fu sede del primo Capitolo dei Canonici (in attesa della costruzione della nuova cattedrale nel borgo, iniziata nel 1517), e fu dotata dall'Università di un pubblico orologio (1555). Nel 1586 la stessa Università deliberò di riunire nei pressi della chiesa le curie dei notai e dei procuratori, "per comodità dei magnifici dottori et anco per decoro de la Città e del borgo publico".

Affermate famiglie nobili e mercantili cavaesi vi stabilirono la loro residenza e i loro fondaci nel sec. XV. Da De Marinis, ai quali appartennero i celebri imprenditori di opere murarie Carlo e Pertello, impegnati nella costruzione del Castelnuovo di Napoli, ai Carola che esercitavano l'arte e il commercio delle "taenze", ai De Monticchi, ai Longo, ai De Mauro, nel cui palazzo ereditato dai Cavaliere ed infine assunta dai Ferrari nel '700, fu ospite nel 1518 Giovanna IV d'Aragona, regina di Napoli, e il 25 novembre 1535 Carlo V, diretto a Napoli, accolto con accoglienze trionfali.

La località, con la denominazione Scacciaventi, è indicata presso la voce "Cava", nella carta geografica del Principato Citra da Abraham Ortelius nel suo *Theatrum Orbis Terrarum* edito ad Antuerpia nel 1579. E da notare infine che nei documenti della seconda metà del Cinquecento, la denominazione di Borgo degli Scacciaventi scompare del tutto, lasciando il posto all'uso di Cava Magna Borghesina. Il suo territorio confinava a Nord con la Via Nocera, a est con il Casale dell'Orilia, a sud con Casa Davale e a ovest con il Casale dei Curti.

La famiglia Scacciaventi in epoca angioina fu rappresentata dai ricchi mercanti Guglielmo e Giovanni, che soccorsero con grandi somme di danaro Carlo II d'Angiò. Graziano, ancora vivente nel 1450, possedeva delle case e beni al borgo, e la denominazione di Borgo degli Scacciaventi scomparve del tutto, lasciando il posto all'uso di Cava Magna Borghesina. Il suo territorio confinava a Nord con la Via Nocera, a est con il Casale dell'Orilia, a sud con Casa Davale e a ovest con il Casale dei Curti.

La famiglia Scacciaventi in epoca angioina fu rappresentata dai ricchi mercanti Guglielmo e Giovanni, che soccorsero con grandi somme di danaro Carlo II d'Angiò. Graziano, ancora vivente nel 1450, possedeva delle case e beni al borgo, e la denominazione di Borgo degli Scacciaventi scomparve del tutto, lasciando il posto all'uso di Cava Magna Borghesina. Il suo territorio confinava a Nord con la Via Nocera, a est con il Casale dell'Orilia, a sud con Casa Davale e a ovest con il Casale dei Curti.

La famiglia Scacciaventi in epoca angioina fu rappresentata dai ricchi mercanti Guglielmo e Giovanni, che soccorsero con grandi somme di danaro Carlo II d'Angiò. Graziano, ancora vivente nel 1450, possedeva delle case e beni al borgo, e la denominazione di Borgo degli Scacciaventi scomparve del tutto, lasciando il posto all'uso di Cava Magna Borghesina. Il suo territorio confinava a Nord con la Via Nocera, a est con il Casale dell'Orilia, a sud con Casa Davale e a ovest con il Casale dei Curti.

AVVOCATO E UOMO POLITICO, DIRESSE PER 30 ANNI "IL PUNGOLO" Ricordo di Filippo D'Ursi

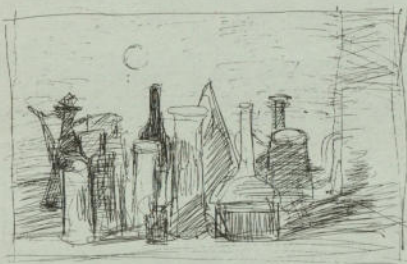
Il primo dell'anno, stroncato da infarto, si è spento nella sua abitazione Filippo D'Ursi, avvocato, giornalista e uomo politico. Aveva licenziato da pochi giorni il numero natalizio de "Il Pungolo". Vice-presidente onorario di Cava, corrispondente del "Mattino", consigliere e assessore comunale per la DC, Filippo D'Ursi per le sue idee di libertà era stato anche in carcere sotto il fascismo. Negli ultimi tempi appariva stanco e sfiduciato, ma sempre pronto ad animarsi quando si trattava di combattere una battaglia dalle colonne del "suo" giornale, quasi ultima trincea di una vita spesa nell'impegno professionale, pubblicistico e politico, sempre in prima linea. Aveva una personalità complessa e tormentata, uno spirito sempre pronto alla battuta tagliente e alla polemica. Ha scritto Domenico Apicella sul "Castello": "A volerlo giudicare come uomo, era un carattere difficile, introverso, altezzoso e tenace nei rancori; ma come cittadino bisognava riconoscerlo che fu attivo ed amante della sua città natale, per la quale profuse tutte le sue energie. Nel stigmatizzare l'indolenza dei nostri amministratori comunali, fu ferace".



PROVA D'ARTISTA /1

Sulle orme dei piccoli maestri dell'800

di MARIO CAROTENUTO



Sono tornato a lavorare dal vero in campagna. Forse è un cedimento al mio "vizio della pittura". Sento il bisogno di realizzare toni ed atmosfere sul bianco della carta, in piena libertà, al di fuori di una contestata volontà e forzata che rappresenta la fiera delle velleità in cui spesso si perdono le piccole o le grandi qualità di molti pittori di oggi.

Ho voluto ripercorrere la via dei piccoli maestri dell'800: quegli artigiani della pittura umili e fedeli al credo della natura, un po' fuori dalle polemiche e sperduti provinciali.

Provinciale è la parola che oggi spaventa tutti. Io non ne sono spaventato, al contrario, penso che l'unica salvezza per un artista di oggi sia proprio l'essere provinciale, attaccato alle proprie radici, operante con la coscienza del proprio posto e dei propri limiti. Sembra un discorso assurdo, ma è sempre molto assurdo di un internazionalismo senza motivo, in un mondo che ancora non è riuscito ad infrangere non solo le barriere di nazione, ma nemmeno quelle di regione. La pittura a livello di verità è sempre universale, è sempre riferibile a situazioni e pensieri e, quello che più conta, a condizioni umane.

So che mi si perdonerà tutto quello che sto dicendo, non mi perdonerà la fedeltà al paesaggio del mio paese nativo, Tramonti, la sottile sensazione che esso ancora mi dà.

chiodo sempre più in me stesso a cercare le ragioni della situazione mia e degli altri, a toccare il fondo di una verità anche piccola, ma che sia tale per me e per gli altri.

Questa estate tante automobili laccate da colori inverosimili occupavano la piazza davanti alla mia finestra di Minori; il mare non bastava più a riconciliarmi con la natura, anzi, esso punteggiato di barche variegate e per giunta di plastica. Così mi sono allontanato dal paese quasi tutti i giorni verso i monti tra Maiori e Tramonti. Quando nel primo pomeriggio più tardi erano le macchine, il paesaggio riposa nell'azzurro e sembrava fermo in un tempo chiaro, privo di orologi. C'era spesso le ci-

che verso un altro luogo, correva lontano verso un altro tempo. Quale? Non proprio quello dell'infanzia, di cui non ricordo quasi niente.

Spesso si parla dell'infanzia, del ricordo. Penso che pochi, o quasi nessuno, ricordino la loro vera infanzia. Il più delle volte si sogna un'infanzia e la si immagina come doveva essere o come si sperava che fosse. L'arte moderna è piena di falsi ricordi presi in prestito. Trope assurdità vorrebbero essere accettate con l'etichetta della modernità. Io penso che solo l'insoddisfazione del tempo presente ricondurrà ad altro tempo più desiderato che reale.

Perché la strada dei miei meriggi in montagna portava ad un tempo irreali, diverso, ma non so dire quale: un tempo in cui si componevano tutte le contraddizioni del presente, in cui si attenuavano qualche desiderio, in cui si riviveva qualche figura scomparsa.

Ho lavorato molto, avrei voluto che il mio lavoro fosse solo lo studio per quadri da comporre, appunti per un possibile discorso, ma il gioco mi ha preso e non ho pensato ad altre possibilità che non fossero quelle di un "acquarello dal vero".

Ho notato la difficoltà di una tecnica, l'acquarello, ormai poco praticata e che quasi non si conosce più. Non ho cercato il modo tradizionale di usare l'acquarello (del resto non avrei saputo farlo), ma ho cercato un mio modo, più adatto a me e più adatto ad esprimere la spontaneità e la freschezza delle emozioni, spesso mortificate e raffreddate dalla precisione della tecnica. Ho cercato "che cosa" rappresentasse, non "come" rappresentasse le cose. Nel casi migliori, il "come" è venuto fuori da sé.

(Disegni dell'Autore)



Ma si dirà che penso poco; che mi abbondano, con scarso senso di responsabilità, al piacere del colore; che sono fuori dalle polemiche e che non partecipo al travaglio degli operatori estetici di oggi. A queste accuse non ho saputo mai rispondere. Quando mi si rimproverava tutto questo, mi

cale. Sembra inverosimile una tale presenza nella realtà tipica di oggi. Seduto ai bordi della strada lavoravo ad acquarello, direttamente sul foglio, senza schema di disegno per una maggiore libertà. Guardavo la strada strada snodarsi tra le verde e le case bianche, e pensavo che quella strada più

spontaneità e la freschezza delle emozioni, spesso mortificate e raffreddate dalla precisione della tecnica. Ho cercato "che cosa" rappresentasse, non "come" rappresentasse le cose. Nel casi migliori, il "come" è venuto fuori da sé.

RICORDO DI SINISGALLI A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA

Il "Moro" dalla ricca chioma d'argento

di RENATO AYMONO

L'unico ricordo dal vivo di Sinigalli è legato per me ad un'intervista televisiva. Il "Moro" dalla ricca chioma d'argento commentava la riuscita di una mostra di suoi disegni al "Millesimo", esprimendo la propria soddisfazione con una gioia trepida ed ingenua, quasi non si aspettasse dagli di questo tardivo favore. Che poi fu l'ultimo. Si sparse infatti poco tempo dopo, la notte del 31 gennaio del 1981, quando ancora la mostra era in corso. A dieci anni da quella data Leonardo Sinigalli è più vivo d'allora per tanti suoi fans, per tutti coloro che seguitano ad esplorare i territori delle sue prose e dei suoi versi. Lui riteneva, con un orgoglio non privo di una sottile disperazione, che anche il critico più fraterno avrebbe potuto esplorare l'opera sua solo al modo del braco che attraversa la superficie della

mela, e chissà se una tale convinzione non fosse in estremo una forma di scongiuro da parte del suo pudore. E' verissima in ogni caso l'osservazione di Anichini: "Sinigalli è un poeta riconoscibile subito nella sua forza di slancio meditato, ma richiede nel modo più perentorio un avvicinamento lento e partecipato, come un alto corteggiamento". Corteggiare Sinigalli ha significato naturalmente corteggiare me stesso, procurarmi nel mio profilo più sicuro e profondo. Tale per altro il requisito che solo i maestri possono mettere in gioco, ed è a dire una seduzione che induce a loro inoltrando il lettore al tempo stesso nel cuore dei propri domini, nei domini del proprio cuore.

In un drastico del Divano Goethe raccomandato: "Chi vuol comprendere il poeta deve recarsi nella terra del poeta"; e dal suo punto di vista, da un'ottica antropologica saldamente romantica, proponeva un'indubbia verità, ma che ormai c'è possibile perfino rovesciare compiutamente. Occupandosi di Bodini ad esempio suggerivo, con risoluta proposta, una gita nel proprio cuore.

Il duccio del Divano Goethe raccomandato: "Chi vuol comprendere il poeta deve recarsi nella terra del poeta"; e dal suo punto di vista, da un'ottica antropologica saldamente romantica, proponeva un'indubbia verità, ma che ormai c'è possibile perfino rovesciare compiutamente. Occupandosi di Bodini ad esempio suggerivo, con risoluta proposta, una gita nel proprio cuore.

Una poesia inedita di Sinigalli



Vacanze

Il gatto fa le vacanze nella vecchia casa dove hanno trovato requie due persone infelici: ha tre piani da percorrere e, in più, la cantina e il sottotetto. Può fare scorrendo dalla zenit al nadir, terrorizzare i volatili, i topini che hanno i nidi nelle botti, gli scorpioni voraci di sale.



Il poeta in un disegno di Gentilini

Salento con La Luna dei Borboni come Baedeker. Voglio dire che l'opera del poeta, e dell'artista in generale, ci permette in alcuni casi di decifrare, di dare un senso, principalmente, alla terra prosaica. Ma non è una questione di ordine storico, e teorico insieme, e nemmeno diaconico all'opera di un poeta, che mi preme riferire; piuttosto un'esperienza di viaggio, a Montemuro, cercando una traccia, un segnale, qualche minima epifania che potesse rappresentarci un vivente profilo di Sinigalli. Tanti chilometri in superstrada, percorrendo una campagna carica di neve, ma le lande desolate bisognava osservarle nel loro verde, verde nel verde e niente altro, così gli franti, lunghissime strisce di terra mela che corrispondevano a calendari, più giù, verso l'ago meteo, così diverso dal paesaggio appenninico. Una solerte e gentile nipote, impiegata al comune e costosa: orgogliosa della casa, venne ad aprire. Ispezionata la cucina-soggiorno; di sporti macchi di libri nel vano della scala. Salimmo al piano superiore. Ai muri un ritratto "ingenuo" del poeta e qualche articolo locale, forchettine su fondo nero di C. S. poggiati, e un Gentilini, mi pare; e stampi e cose più anonime. Il tavolino era stato sgombrato, a parte un quadernino-zibadone e qualche accessorio di scrittura. Su: la spalliera di una sedia, vicino al letto, un abito estivo piegato, col panno lasciato sul ripiano. Un'aria di tempo stantio: girava negli ambienti quasi a respingere col quel sentore l'estraneo che li scrutava sensibilmente.

Mi affacciai su Libretti, un anonimo creaccio sotto l'orlo delle case, e non manca di visitare i posti più celebrati, fino all'ultimo contrade canoniche. Percorsi la strada che porta in alto, più sopra del paese, a vedere la cappella. Era stato necessario - confidava la giovane accompagnatrice - sfondare la parete per sistemare la bara. La tramontana intrinseca il piccolo cimitero; sparse restine di un mazzo vivo sembravano piccole fiamme volute. Si n'era andato, forse, quando l'ultima schiera di bacca, reietta e infreddita, era scomparsa dagli usci delle botteghe. An che lui come l'insegna di un Sud appartiene a una storia troppo remota.

Si conchiuse così la mia visita alle ossa di Leonardo, coi suoi versi e racoma che affioravano per lacerti alla mente, ma più vitali di qualsiasi testimonianza. E fu l'occasione per sentire come tutta la sua poesia consiste in un'abitudine, sofisticata "montatura". D'altra parte lo aveva detto lui stesso, con una formula agiografica. Chi vuol comprendere il poeta si richiama di preferenza, nella sua biblioteca. Celebrare nel modo più pertinente questo Celenio sinigalliano significa allora per me rinnovare l'invito a recarsi non dico nella sua biblioteca, ma certo nell'opera sua, nel mondo di questo grande mendiciale che tra i pochi di effettivo livello europeo nell'orizzonte letterario del Novecento italiano.

TIPOLITOGRAFIA
De Rosa & Memoli

Lavori per Enti e Uffici
Lavori commerciali
Libri - Riviste - Glomati

C.so P. Amedeo, 225
Cava de' Tirreni
Tel. 089/443087

Ghirigori
...senza fantasia l'oro rimane metallo...

Via P. Amedeo, 57 - Cava de' Tirreni - Tel. 089/441926

PROFILO DEL LETTERATO CAVESE ANTONINO GIORDANO

Una vita per l'Alighieri

di NICOLA D'ANTUONO

Nella storia del passaggio culturale della Cava dei Tirreni non dovrebbe mancare, per alcuni motivi - che fra poco, in sintesi, saranno elencati - un posto di rilievo ad Antonino Giordano, nato nel Borgo il 24 marzo

1861, figlio del medico Carlo e di Chiara Guariglia. Egli prolungò ed estenuò una tradizione intellettuale meridionale e salernitana. Giovannissimo si dedicò all'attività poetica e pubblica (rispettivamente nel 1882 e 1883 i volumi *Versi e prose* e



Versi, uno stampato a Salerno (Tipografia Nazionale), l'altro a Napoli (Stab. Tip. Pagani e Del Rei), una produzione poetica continuata nel 1885 con *Foglie sparse*.

Se però il giovane letterato caveese avesse continuato tali esperienze poetiche, sarebbe affondato nella tradizione onicistica della cultura salernitana e meridionale, nella latitudine delle esecuzioni grafiche e dell'arte merozotica stilistico-retorica da cui una città meridionale, appesantita dalla "dittatura" napoletana e dalla cultura seminariale, non riusciva a districarsi. Antonino Giordano, invece, abbandonò gli imparatici di scuola e si dedicò ad un'altra tradizione di studi: l'indagine storico-critica. Egli passò ad insegnare nelle scuole tecniche a Napoli, e dopo uno studio del 1886 su Vico, iniziò una laboriosissima attività di studioso di Dante.

Il mito dantesco non era mai morto nella nostra cultura ed ebbe una "varia fortuna" nei secoli, come disse Carlo Dionisotti nel 1966. Dopo il sesto centenario della nascita l'Alighieri aveva guadagnato una nuova progettualità ideologica, diventando il simbolo di una religione laica e risorgimentale e fu antesignano di una mitologia nazionalistica, dalla quale ben pochi dantologi furono immuni. L'attività critica di Antonino Giordano confluita nella stampa di una sterminata trafila di conferenze e testi, da quelli più espositivi a quelli più schiettamente mitologici (alcuni dei quali ebbero una decina di edizioni), la maggior parte dei quali sono tutti disponibili presso la biblioteca Comunale di Cava.

Si tratta, adire il vero, di logori mitologici, oggi inservibili. La strutturazione dei nessi causali che legavano nazionalità, famiglia, tradizione, infatti, erano inadatti non per uno studio effettivo di Dante, ma solo funzionali ad una ideologia della letteratura e di un corpo sociale che aspirò prima al riconoscimento della Roma "madre comune", e il virgiliano "Matrem, ius, Roma, requirit", poi al recupero delle terre irredente. Domenico Apicella - uno dei pochi studiosi che menzionò il Nostro - ha ricordato che il 26 maggio del '15, appena dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, Antonino Giordano compose un sonetto su cui capitò la freccia nel quale invocava Dante in attesa di Trento. L'Alighieri assumeva le vesti di ideologo dell'irredentismo, e il mito di Dante funzionava pedagogicamente quale periferizzazione nazionalistica. E su tale mitologia furono educate le generazioni meridionali e nazionali che andarono a farsi massacrare in guerra. I reduci, poi, attratti da sfuffata ideologia letteraria, furono sedotti da ben altre mitologie politiche. Gli epulisti potrebbero essere numerosi, se ci fosse dato, solo per un attimo, di ricorrere ai testi, non dimenticando di leggere - per completezza - la *Lettera delle "Lettere italiane"* negli istituti di istruzione secondaria" che Antonino Giordano teorizzò e praticò nella lunghissima attività di insegnante.

Egli morì a Napoli l'11 marzo 1925. Ognuno, probabilmente, molti caveesi non ricordano neppure chi fosse. Certamente saranno, lo spero, che a Cava funziona egregiamente un'attività culturale di lettura dantesca che merita una sua dignità scientifica. Sappiamo, intanto, che Antonino Giordano fu presidente della "Dante Alighieri" di Cava che pubblicò nel 1915 - con prefazione di Gherardo Marone - i *manifatti della "Dante"* di Cava dei Tirreni, un volume nel quale condensando l'uso politico di Dante, espresse al tempo stesso, con chiarezza, una ideologia delle istituzioni culturali, la politica di basamento per cui era nata in tutta Italia la "Dante Alighieri", che a Cava ebbe una sua "sezione", non indegna di essere ricordata da coloro che in futuro vorranno occuparsi non episodicamente della questione.

LE BELLE CRETE

Un'azienda artigiana fa rivivere la tradizione dei mastri riggiolari

di Vincenzo Pellegrino

A riportare in auge l'artigianato ceramico di antica tradizione viettese, che negli ultimi anni ha rischiato di scomparire, trascinando nel vorticoso tentativo di industrializzazione abbattuto anche sul meridione d'Italia, ha pensato "Cava Antica", un'azienda artigiana nata dall'incontro di alcuni imprenditori caveesi, che hanno fatto confluire le loro diverse esperienze nell'idea di una ceramica che facesse rivivere i colori, i motivi decorativi e le atmosfere della tradizione, riscoprendo le

tecniche antiche. Dice Pietro de Ciccio, che cura il design e l'immagine dell'azienda: «La qualità necessita di un investimento costante, sia pubblicitario, per sottolineare le ragioni della nostra ricerca, sia culturale, al fine di sensibilizzare la clientela, e di combattere la massificazione imperante. Non a caso i nostri primi interlocutori sono gli architetti, gli architetti, o quanti come loro, essendo del mestiere, sono preparati a recepire il nostro discorso. Alla fine comunque i risultati ci incoraggiano a proseguire».

«E' la passione per la ceramica, l'amore per la nostra terra e per le tradizioni, che ci hanno spinto a questa scelta - spiega Dino Turino - Ma era una scelta inevitabile, perché nel meridione, al quale mancano cento anni di cultura industriale, non esistono le strutture per competere sul piano commerciale con i grossi centri di produzione del nord, come Sassuolo». Ciò conferma che l'artigianato va considerato come punto di approdo per qualsiasi discorso di valorizzazione e sviluppo economico del territorio.



quale è pari a quella giornalistica di un'industria del settore, ma con chiari vantaggi dal punto di vista qualitativo.



Le caratteristiche ideologiche di "Cava Antica" derivano dalla scelta fondamentale di recuperare la manualità e l'artigianato totale, che implica una partecipazione completa con la materia. Lo spessore, il colore, la forma, il calore che emanano sono il risultato di un lungo ed appassionato lavoro, svolto secondo criteri tramandati nei secoli. Tutte le operazioni



tecniche antiche. Dino Turino, Maria Rosaria Percicco, Antonio Avallone e Pietro di Ciccio, attenti ai problemi ed alle connotazioni del lavoro artigianale, sono riusciti ad operare il difficile connubio tra l'industria e un prodotto dai tratti indiscutibili.



Era Vietri il casale dei maiolicari

Pochi artigiani artisti hanno rappresentato, come la ceramica, l'evoluzione delle tradizioni e delle culture dei popoli. Forse per la primitiva semplicità dell'argilla, materiale che ha sempre stimolato la fantasia umana, facendosi strumento di espressione creativa. Basti pensare all'importanza attribuita al fango nei miti antichi. Adamo fu fatto con una zolla di terra, ed Enkidu, compagno del semidio sumero Gilgamesh, fu plasmato dal fango. Dal Medio Oriente, dove il primo tempo iniziò a girare, circa 3.000 anni prima di Cristo, l'arte di lavorare la creta si diffuse in tutte le civiltà del vecchio mondo. Anche la Campania divenne centro di produzione ceramica, e già sul finire del medioevo si ha notizia dei maiolicari che operavano nel nostro territorio.

I "mastri riggiolari" di Cava trovarono convenienti stabilirsi nel casale di Vietri per l'abbondanza di acque fluviali e per la facilità di imbarco delle merci verso i più lontani mercati. Favorita dalle ottime condizioni fiscali, di qui godettero i caveesi, la produzione ceramica ebbe uno sviluppo notevole, dando luogo ad uno stile caratteristico, mutuato dall'ispano-moresco, di origine musulmana, ma con un tratto più leggero e meno baroccheggiante, fatto di linee infantili e colori naturalisti. Questa eleganza, unita alla perizia tecnica, ci ha lasciato in eredità dei vasi e propri capolavori, conservati presso l'abbazia della Trinità. Degli artigiani del '700, esiste una sorta di gilda ricavata dal censimento dei ceramisti caveesi, nel catasto onorario del 1752-55, come testimonia Guido Donatone nella sua opera *"Maioica popolare campana"*.

Officina di MAIO

Centro Lenti a Contatto

Corso Umberto, 331

Tel. 341646

Cava dei Tirreni

G. d'Adda
Polmili
Cava dei Tirreni

PASSANDO PER CAVA Lady Blessington

di UGO DI PACE

Ai pari di Lady Hamilton, che fuorogiò a Napoli sul finire del '700, conquistandosi l'amore dell'ammiraglio Nelson e la stima di Goethe, anche Lady Blessington, dopo una vita di splendori, finì in miseria e quasi dimenticata.

Ma Margaret Blessington ha lasciato nella letteratura inglese tracce indelebili. Amica di George Byron, da cui acquistò lo yacht "Belvoir", arrivò a Napoli nel 1823 per rinarrarvi fino al 1826. Dopo un breve soggiorno all'Hotel Britannia, prese infatti, al Vomero, la sontuosa casa dei Principi Belvedere. La sua dimora diventò in quei tre

anni il punto di riferimento dei personaggi più importanti dell'800: ministri della corona inglese, ammiragli, cardinali, antiquari e storici dell'arte: beno Villa Belvedere come punto di riferimento durante i loro soggiorni napoletani.

Lady Blessington, accompagnata dal marito, da Sir William Elliot, e dal Conte d'Orsay, suo amante platonico e causa della sua rovina definitiva, visitò tutti i luoghi celebri della Campania, che descrisse in "The Idler in Italy". Da qui estraiamo il brano che segue, finora sconosciuto solo da pochi esperti di letteratura di viaggio.



I bellissimi scorci panoramici

[Dopo Pompei] la campagna si presenta ricca e varia, con bellissimi scorci panoramici. In nessuna parte dell'Italia ho visto uno scenario simile a quello che si presenta lungo questo itinerario; vi troviamo tutto l'incanto di boschi, montagne, colline con antichi castelli in rovina, torri di guardia, e conventi, disposti così bene come per abbellire questi posti incantevoli. In nessun posto si possono vedere i ruderi di una forte in cima a un monte che si eleva verso il cielo con la sua vetta spoglia, mentre più giù fiorisce una ricchissima vegetazione; altrove si vede il campanile di un convento elevarsi in mezzo ai boschi ed il fianco della costruzione forma un bel contrasto con il verde intenso circostante.

Ci fermammo un poco a Nocera, la Nocera degli antichi, detta Nocera dei Pagani, perché fu presa dai Saraceni. La sua principale attrattiva fu la chiesa di Santa Maria Maggiore, che alcuni credono sorga sulla base di un tempio pagano, mentre altri ritengono che sullo stesso posto un tempo vi si trovavano i bagni pubblici.

Da Nocera a Cava lo stesso bello scenario si presenta ai nostri occhi e quest'ultima città è molto più elegante della maggior parte di quelle di uguale grandezza nel regno di Napoli, essendo pulita e ben costruita. La strada principale ha dei bei portici su entrambi i lati, di che la rende ancora più bella e sembra che i suoi abitanti vivano in un'atmosfera di ordine e di "relax". Proprio nel paesaggio naturale e romantico dei dintorni di Cava, Salvatore Rosa e Poussin studiarono la natura nelle sue forme più grandi e pittoresche, e vi si possono scoprire parecchi soggetti dei loro quadri.

Quando si arriva a Salerno si vede uno dei più bei panorami che si possono immaginare. Questa città, posta alle falde dei monti di Gragnano, che sono tra i più alti degli Appennini, è bagnata dalle acque azzurre del Mar Mediterraneo, ha un golfo bellissimo che somiglia molto alla baia di Napoli. Le rovine di una vecchia fortificazione in cima ad un montagnolo scosceso e roccioso che si erge come una barriera, a forma di piramide, quasi a proteggere la città sottostante, rendono il bel panorama più suggestivo; similmente, tre altri castelli antichi sorgono sui vicini monti non altrettanto alti, formando uno sfondo bellissimo a questo quadro.

